

IL PAESE DELLE DONNE È ANCHE SU INTERNET: [HTTP://WWW.WOMENEWS.NET](http://www.womenews.net) E-MAIL [PDD@ISINET.IT](mailto:PDD@ISINET.IT)

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne Reg. Tribunale di Roma n. 57 I del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma  
Siamo in Via Francesco di Sales 1/b - 00165 - Roma Telefono 06-6871479 o 06-37514138

# Rosa Luxemburg

## opposizione alle guerre, impegno morale e intellettuale

**Atti del seminario organizzato dall'Associazione Rosa Luxemburg (della Convenzione permanente di donne contro le guerre), l'8 dicembre scorso a Firenze, che ha coinvolto una sessantina di donne e un paio di uomini.**

**Le relazioni e le comunicazioni hanno portato a condivisione un lavoro denso, individuale in qualche caso, collettivo in altri, ma sempre tale da stimolare la riflessione, che con il**

**Seminario si intende soltanto avviata.**

**Il Seminario deve molto ad Alidina Marchettini, la cui casa postale è stata un punto di riferimento per tutte e che ha messo nel lavoro di organizzazione la stessa passione politica che altre hanno messo nel preparare relazioni e interventi.**

La giornata è stata articolata in due parti, nella prima è stato messo a fuoco, per dirla con le parole di **Lidia Menapace**, "ciò che è vivo e ciò che è morto" del pensiero di Rosa Luxemburg, ma anche, come ha fatto **Marisa La Malfa**, che cosa ci dice oggi il suo "pensiero antidogmatico", messo in relazione con quello di altre donne, come Hanna Arendt e Simone Weil, con le quali ci sono state connessioni effettive o consonanze evidenti per noi. Anche le comunicazioni programmate avevano il compito di integrare la comprensione e la contestualizzazione del pensiero di Luxemburg, attraverso una recensione di Simone Weil (**Mara Baronti**), la poesia di Adrienne Rich (**Clotilde Barbarulli**), gli scritti della stessa Luxemburg negli anni della guerra (**Anna Bisceglie**).

Nella seconda parte l'ottica è stata più nettamente legata al presente, con l'obiettivo di mettere in evidenza i nessi fra industria militare e profitto: dal punto di vista dell'economia del "militarismo globale" (**Elisabetta Donini, Margherita Granero e Anna Valente**) e dal punto di vista delle possibilità di intervento di intervento di "soggettività pacifiste" (**Alessandra Meozzi**).

L'analisi dei rapporti fra guerra ed economia è in parte frutto di uno dei gruppi di lavoro costituiti dalla Convenzione nell'incontro di Genova del 1999. **Imma Barbarossa**, impossibilitata a partecipare ha inviato un intervento scritto.

Nei lavori della mattinata la figura di Rosa Luxemburg è uscita sempre meglio delineata, nella sua intelligenza di persona, di donna, capace di tenere insieme passione politica, lucidità di analisi teorica e sentimento forte di partecipazione alla vita, nella sua dimensione quotidiana e non solo nella tensione

rivoluzionaria verso un mondo migliore.

Rosa Luxemburg dichiarava di sentirsi "a casa mia in tutto il mondo, ovunque ci siano nubi, uccelli e lacrime umane". E di fronte alle lacrime umane affina gli strumenti dell'analisi politica, ma anche le capacità di comprensione empatica, le stesse capacità che non disdegnava di avere nei confronti del dolore di un animale ferito.

Donna intera, che aspirava alla vita, e non alla morte, all'azione politica efficace, e non al "sacrificio". Stoica, non nel senso riduttivo che il termine ha assunto nella storia del pensiero, ma nel significato originario di sentirsi "a casa propria nel mondo" senza lasciarsi dominare o annientare dagli eventi che vi si possono produrre.

Molti gli stimoli raccolti e rilanciati nel corso del dibattito, sia la mattina che il pomeriggio. È emersa in più interventi la convinzione che il dominio e l'egemonia Usa non siano ancora totali, e che l'Europa abbia qualche carta da giocare: tema introdotto da Maria Grazia Campari e ripreso con accenti diversi da Mariagrazia Rossilli. Per Campari, l'Europa, pur avendo adottato una Carta dei diritti che contiene alcuni principi "condivisibili", non sembra comunque voler (o poter) contrastare la deriva verso il "fascismo globale" messa in moto dagli "atti d'imperio di Bush". Per Rossilli la situazione è più aperta, il processo non del tutto compiuto, se sulla guerra si va avanti con forme di "vassallaggio bilaterale" è anche perché l'Europa nel suo insieme non è ancora del tutto appiattita sull'America: questo richiede quindi non solo vigilanza, ma anche capacità di intervento politico, soggettività politica.

Da parte di chi? Si è sviluppata un'interessante dibattito, aperto dall'affermazione di Lidia Menapace che, fra le cose morte del

pensiero di Rosa ci sia il termine "masse" sostituito dal termine soggetti: l'autoorganizzazione (termine/concetto ancora vivo) dei soggetti e non delle masse. Per Anna Bisceglie è già in Luxemburg la percezione della pluralità di componenti di una massa: il termine "movimento multitudinario" da lei usato rivela la consapevolezza che dentro ci sono persone, individui. Su questo intervengono Franca Gianoni, Mariagrazia Rossilli, Mara Baronti, Patricia Tough, Aldo Ceccoli, **Carmela Apollaro**, e qualcuna di cui forse mi dimentico (e con cui mi scuso).

Non tutti i soggetti, però, sono uguali: fra le distinzioni sedimentate dall'uso è riemersa quella fra soggetti politici e soggetti sociali (pre-politici), a cui corrisponderebbe nella vulgata della sinistra quella fra movimenti e partiti. Questo non è un problema di interpretazione del passato, tanto meno una questione nominalistica: dire che il movimento delle donne è soggetto politico (uscendo dall'orizzonte della questione femminile) non comporta solo una lettura della nostra storia, soprattutto nei rapporti con altri soggetti politici, in particolare i partiti, ma serve a dare qualche utile indicazione su come muoversi oggi rispetto al "movimento dei movimenti", che si dà "strutture" in cui enfatizza il termine "sociale".

Ma ci si può chiedere, e anche questo non è nominalismo, se abbia senso parlare delle donne autorganizzate al singolare (il movimento delle donne come soggetto politico) o al plurale. E ancora: qual è il posto dei soggetti/individui/individue, la loro centralità nei soggetti collettivi, quali le forme politiche che questi soggetti collettivi stanno ancora faticosamente cercando e sperimentando?

ANNA PICCIOLINI

NUMERO SPECIALE AUTOGESTITO

DALL'ASSOCIAZIONE ROSA LUXEBURG DELLA CONVENZIONE PERMANENTE DI DONNE CONTRO LE GUERRE

# Attualità di Rosa Luxemburg

LIDIA MENAPACE

E' vero, le parole sono inadeguate, *statute* per una forma politica che vorrebbe essere nuova, *alleanza* per un rapporto non formalizzato, *seminario* per un incontro tra e con Rosa Luxemburg, che del seminario accademico con i suoi riti non ha avuto pressoché nulla: ma intanto diciamo che il desiderato e molto atteso "seminario" su Rosa Luxemburg si è tenuto e a noi che eravamo presenti è piaciuto tanto che pensiamo sia giusto farne conoscere la storia, i tratti, i desideri e le intenzioni anche ad altre che -assenti- possano però avere voglia di conoscerlo.

Per questo abbiamo deciso di fare non "gli atti" che notoriamente nessuno legge, bensì il racconto intercalato dai testi sui quali si è ragionato e confrontato: narrare un avvenimento politico femminista non è semplice; occorre una buona dose di empatia (le cronache antipattizzanti sono utili, ma debbono venire dopo, a parere di chi scrive), ma nello stesso tempo il distacco necessario per diventare significative e comunicanti. Non so se ce la faremo, ma questo è il nostro intendimento e lo dichiariamo prima, in modo che chi avesse da muovere critiche o chiedere chiarimenti sappia su cosa, cerchiamo di evitare gli equivoci che spesso nascono dal fatto che chi interviene attribuisce a chi si presenta intenzioni o volontà che invece non esistono.

Qualcuna ricorderà che la Convenzione permanente di Donne contro le guerre, poiché si propone tra l'altro di sorreggere il proprio agire politico anche con una cultura che cerchi i modi per governare i conflitti senza e perché non degenerino in guerre e lasciare la guerra fuori, trovò subito che il nome augurale al quale fare riferimento nella parte di azione di ricerca teorica (un pezzo del lavoro politico secondo me, non una cosa staccata che si può fare altrove o delegare ad altri) era Rosa Luxemburg: il nome dice subito che noi individuiamo nel militarismo una cultura e una forma dello stato verso il quale esprimiamo antagonismo, e che oggi ci si presenta addirittura come la forma estrema del patriarcato alleato del capitalismo.

Il nostro antimilitarismo si fonda sull'idea che lo stato militarista distrugge lo stato sociale e lo sostituisce con forme di assistenza che non poggiano sul diritto, ma sulla petizione: riduce dunque l'area della cittadinanza e delega a private iniziative "benefiche", persino nella ricerca sul cancro, l'aiuto a chi è stato prima impoverito dalle politiche neoliberiste.

Consideriamo inoltre il militarismo una cultura che informa di sé gran parte dell'insegnamento della storia, e quasi per intero il linguaggio della politica, che sembra perciò rispondere alla vecchia definizione di von Clausewitz "la guerra è la politica continuata con altri mezzi": noi intendiamo spezzare la continuità tra politica e guerra. Proprio oggi, quando la guerra è diventata permanente e addirittura sostituisce la politica cancellando persino le più antiche misure e procedure di attenuazione dell'orrore bellico: l'ospitalità viene prima della inimicizia, i prigionieri di guerra sono inviolabili e hanno il diritto di fuggire, la popolazione civile non fa parte della guerra, le guerre debbono essere dichiarate secondo certe procedure che consentano una trattativa anche *in extremis*, e alla rappresentanza diplomatica e ai civili di lasciare il paese diventato "nemico" incolumi prima dell'inizio delle ostilità: niente di tutto ciò oggi. A noi pare urgente dotarsi di modi gesti atteggiamenti forme del parlare costruzione del simbolico che rigettino escludano cancellino tutto ciò.

E cominciare da Rosa Luxemburg è un obbligo un piacere un dovere uno storico risarcimento. Infatti Rosa fu uccisa dai militaristi che la consideravano responsabile della sconfitta della Germania nella prima guerra mondiale; ma è stata simbolicamente sepolta con onori agri a frettolosi anche dalla sinistra: di lei una immaginetta, un inchino, la rapida collocazione in una nicchia: sembra che gli uomini di sinistra, dopo l'omaggio di Lenin "lei è un'aquila" (per dire che altre/i sono galline) abbiano nei suoi confronti lo stesso disprezzo e timore dei socialdemocratici polacchi che mettevano in guardia i compagni germanici, quando lei si trasferì dalla Polonia zarista in Europa e poi in Germania dal farsi "conquistare dalla ragazzetta ebreopolacca testè arrivata da voi". Sono convinta che Rosa facesse paura, lo fa ancora: la sua sfrenatezza di passione, il rimesscolamento di amicizie amori pensieri fughe discorsi comizi scuola scritti affetti, il suo completo disprezzo per ogni forma di moralismo ne fanno una donna che non sta mai nei ruoli, in fila, al suo posto, che sorprende anche per la capacità di modificare, con estrema fedeltà a se stessa ma senza alcun puntiglio, le opinioni le forme di intervento la mediazione politica i giudizi.

Pochi i punti fermi: la fiducia nelle moltitudini, il rispetto per le persone, l'amore per la vita, la natura, una forza di tenuta e di tenacia che non la irrigidisce mai, la mantiene viva e attenta anche dietro le mura del carcere.

Mi sono ripromessa di tracciare in breve un disegno di ciò che mi pare particolarmente attuale di lei, e di utile e di amabile, l'antidogmatismo, la libertà di critica persino nei confronti del pensiero economico di Marx, che non si peritò di correggere in un punto capitale e che proseguì con intuizioni piene di futuro, a proposito della finanziarizzazione del

capitale e sull'imperialismo come componente essenziale di correzione e ampliamento politico del dominio, per rimediare alle crisi cicliche nelle quali il capitalismo incorre.

Ma vorrei oggi ricordare soprattutto la sua idea e proposta del processo rivoluzionario e della forma dell'azione politica organizzata.

Persino al suo inizio e nei suoi fondamenti il processo rivoluzionario non è per lei (che pure non era "pacifista" nel senso emotivo del termine o nonviolenta formale), di tipo militarista o violento. Non consiste cioè nella conquista militare del Palazzo d'Inverno e nella sostituzione nei palazzi del potere dato di una nuova forza e rappresentanza e cultura. Ciò non la soddisfa, le pare pericoloso, come poi si vide: l'elettrificazione e i soviet non bastarono a frenare una precoce involuzione autoritaria della Rivoluzione d'ottobre (che non per nulla lascia oggi quasi solo rovine): non dunque la sostituzione del comando nell'economia e nella politica. Occorre un più profondo duraturo permanente rivoluzionamento delle forme del produrre e nelle tecniche della rappresentanza: sempre tenace a sostenere a predicare a raccomandare, sostenere con argomenti forti e convincenti che il processo rivoluzionario, quello che rende "possibile un altro mondo" nasce dalla conoscenza e inceppamento e sostituzione nel tessuto sociale di altri modi di produrre vivere e comunicare: si suole dire, un po' impoverendo una riflessione che in lei non è mai sommaria né riduttiva che lo sciopero generale prolungato è la strada per la rivoluzione di Rosa: in verità questo dice solo in modo molto debole la trascinate decisione di rovesciare il modo di produzione capitalistico; lì Rosa individua per l'appunto il nodo che considerò decisivo, non dunque la conquista violenta del potere politico (andare al governo) che porta spesso con sé uso prolungato della forza, sostituzione solo parziale dei meccanismi del governare, rischio di puro avvicendamento di personale dirigente e accomodamento a formule preesistenti (ciò insomma che poi abbiamo visto in parte nel leninismo, del tutto nello stalinismo e -in altra forma- nei vari governi socialdemocratici o laburisti in Europa, fino ai miserandi casi del centrosinistra in Italia), ma la sostituzione radicale dei modi di produrre e di vivere attraverso l'insediamento di una moltitudine coscientizzata nella direzione della cosa pubblica.

L'altro punto capitale è che per Rosa la coscienza non viene importata dall'esterno, dal partito, nelle masse del proletariato da un ceto di "intellettuali rivoluzionari di professione", bensì è autorganizzata, si costruisce da sé, si organizza secondo le esigenze e i bisogni che esprime. Questa è una indicazione di attualità addirittura sorprendente oggi, di fronte alla crisi irreparabile di tutte le forme della politica che si fondano sull'esistenza di un ceto rappresentante e dirigente

*segue a pagina 2*

## Rosa Luxemburg e il pensiero antidogmatico di donne che ho attraversato

MARISA LA MALFA

Scelgo tre parole dagli scritti di Rosa Luxemburg (1870-1919), tra tutte quelle possibili, per provare ad attualizzarne il pensiero politico: *presupposto*, "*compente*", *teoria politica*.

Ho un breve dialogo tempestoso con il mio limite, e comunque decido di andare avanti. La relativa brevità dello scontro mi lascia una quantità sufficiente di energie interiori per vivere il contemporaneo nella direzione dell'oltre. E' nel passato che scopro la minuziosità distruttiva di molti limiti. Il pensiero che vivo come contemporaneo porta nei modi viventi il peso di deviazioni stratificate. Nel contemporaneo accadono delle cose nuove, ma si ripetono pure quelle che ostentano l'apparenza del nuovo, senza il criterio della continuità nel tempo! Nel contemporaneo si levano voci in più direzioni. Individuarle e scegliere, possibilmente non significa vedere la verità, ma allenarsi nella direzione dell'oltre.

La facoltà dell'autocontrollo umano di tempo in tempo con cautela mi ha sospinto nei pressi del pensiero di Rosa Luxemburg... di Simone Weil... di Hannah Arendt. Considero fondante il desiderio di capire dove nascono il *pubblico* e il *privato*, come si sviluppano e verso quali orientamenti... come sentire le radici della politica, non separate e non infinitamente lontane dalle radici della vita stessa. Nel nome della considerazione naturale del corpo, dei corpi, del tempo e dei tempi.

Un elemento che io chiamo per me stessa estensione-di-accessibilità mi viene da Rosa L., che nell'*Avvertenza* de "L'accumulazione del capitale" (Berlino, 1913) espone il proprio limite dell'inizio della costruzione pubblica: la non sufficiente chiarezza con cui avrebbe cominciato a "volgarizzare" la dottrina economica marxista, proposito rallentato dal lavoro della scuola di partito, questa sì

contemporanea, e dall'agitazione sociale, da cui era assorbita. Mi ha incuriosito una parola ripetuta, che Rosa L. rende di significato ampliato: *presupposto*.

Questa parola che può essere selezionata per storicizzare logiche diverse, nella sua scrittura-azione mi sembra che trovi una collocazione al di fuori della diade compensativa congettura-reale, come se lei riunisse tutti i termini di carattere economico simili, per ribaltarne e spezzarne la consequenzialità normativa. Tutto sta scritto nel come elabora e rende possibile il passaggio, sulle condizioni storiche dell'accumulazione, capitolo ventiseiesimo, intitolato "La riproduzione del capitale e il suo ambiente" (op. cit.): "Lo schema marxiano della riproduzione allargata non può dunque spiegarci il processo dell'accumulazione così come si effettua nella realtà e come storicamente si compie. Da che cosa dipende ciò? Dai presupposti medesimi dello schema".

Oltre nel testo, là dove Rosa L. dice di Marx: "Questo presupposto è un'ipotesi di lavoro", in realtà mette in gioco la soggettività, in questo caso la capacità di rapportarsi alla teoria economica di Marx in modo scoperto, e non in un sacro spazio con persone "competenti". A questo proposito non posso trascurare di ritornare con la mente sulla sua lucida pre-visione nel non volere accettare come presupposto teorico che il Capitale si potesse espandere illimitatamente, quasi nell'attimo che precede il poterlo sempre dimostrare, per non essere "ricattata" a dovere accettare le conclusioni. Dal significato di "competente" Rosa L. fa fluire ironia sottile nei confronti dei suoi detrattori, su una materia scivolosa come l'economia, in "Una Anticritica".

Questa sua fatica intellettuale è solitamente aggiunta di seguito all'"Accumulazione del capitale" ma ha una completezza indipendente di contenuto, da cui mi piace partire a più riprese. Si respira una sapiente ricerca dell'azione politica efficace, non offuscata da interessi volgari di rivalsa o di competitività, che per gli argomenti di Una Anticritica avrebbero altrimenti modificato in scontro le relazioni sociali, i percorsi e i risultati del pensiero politico incarnato.

Da "Una anticritica": "La 'recensione' apparsa sul "Vorwärts" del 16 febbraio 1913 ha, nel tono e nel contenuto,

qualcosa di stupefacente anche per il lettore poco addentro nella materia, tanto più in quanto l'opera criticata ha un puro carattere teorico, non polemica contro nessun marxista vivente, è di una rigorosa aderenza ai fatti. Come se non bastasse si svolge nei riguardi di quanti hanno pubblicato recensioni favorevoli del mio libro una specie di azione tutoria, condotta con particolare zelo dall'organo centrale del partito. Cosa strana e un tantino buffa; in questioni puramente teoriche, relative ad argomenti complessi e astrattamente scientifici, l'intera redazione di un giornale politico - di cui al massimo due membri hanno letto il libro - si lanciano in una sua condanna collegiale, negando a uomini come Franz Mehring e J. Karski ogni competenza in questioni economiche, e promovendo invece a "competenti" solo quelli che l'hanno demolito. Un simile destino non è mai stato riservato, ch'io sappia, a nessuna primizia della letteratura di partito dal giorno in cui questa esiste, né si direbbe che sia oro e perle ciò che da decenni esce dai torchi della socialdemocrazia. Il carattere eccezionale di questi fatti può soltanto dimostrare che il libro ha toccato passioni del tutto diverse dalla *scienza pura*."

Con questa profonda coscienza dei fatti che le sono piovuti addosso, come teorica politica Rosa L. consegna così alle vie imprevedibili della continuità nel tempo la prepotenza competitiva in seno a un partito! Di teoria politica si può vivere per tutta una vita, credo, soprattutto se una teorica come lei s'è dovuta caricare sulle spalle il "dono", di una definizione che mantiene tutta l'aria di una concessione per niente spontanea, di "teorica della spontaneità"! Non penso soltanto perché confidava nella spontaneità delle masse. Rispetto alla rivoluzione... quale?

Nell'intento di riferirmi a comportamenti politici antidogmatici, mi sollecita molto un accostamento delle parole di Rosa L. con le argomentazioni di Hannah Arendt (1906-1975), estratte da una conversazione televisiva con Günter Gaus del 28 ottobre 1964, e pubblicata nel 1976 (in Italia 1990, in: Arendt, "La lingua materna", Mimesis).

segue a pagina 4

LA MALFA

### SEGUE MENAPACE DA PAGINA 2

"separato", dotato di potere in proprio e di rappresentanza tanto delegata da non renderne conto -si può dire- mai. Se l'analisi dei soggetti che si autorganizzano abbisogna certo di un aggiornamento, anche perché alcuni al suo tempo non esistevano, l'intuizione della capacità possibilità libertà di autorganizzarsi (che le scrisse addosso la falsa accusa di "spontaneismo") è ciò che la connota come una dal pensiero-azione profondo appassionato, amante delle moltitudini esaurite e sfruttate, ma non costituentesi in autorità esterna su di loro: come riusciva a vedere la vita delle formiche che evitava di calpestare nei suoi appassionati percorsi naturalistici, la bellezza dell'erba

e degli alberi, così vedeva e ancor più leggeva con pieno rispetto e intelligenza la coscienza di classe dentro il proletariato industriale e contadino, nei braccianti nelle tessitrici, i soggetti di un rivoluzionamento permanente di forme di espressione azione organizzazione.

Insomma una grande donna, un personaggio della storia del secolo passato, una delle poche senza alcuna ombra di violenza e di dominio e di disprezzo per l'umanità, nel secolo di ferro appena trascorso. Per questo nel nuovo, iniziato con l'annuncio permanente della guerra (l'invasione dell'Afganistan è stata orgogliosamente definita da Bush

come "la prima guerra del nuovo millennio") bisogna cominciare con Rosa, col suo antimilitarismo, con l'analisi del perché la guerra ha assunto carattere permanente, perché la democrazia è in pericolo persino nel suo guscio formale, perché la molteplicità è temuta, perché tutti i processi di riorganizzazione sociale e politica tendono alla riduzione della complessità, all'autoritarismo, al segreto, alla cieca violenza dei mezzi di distruzione di massa, perché terrorismo e guerra si sostengano a vicenda nel tentativo di nascondere la crisi dell'organizzazione capitalistica che pure continua ad apparire persino in Europa, e tanto più in Argentina.

SEGUE LA MALFA DA PAGINA 3

Dalla conversazione, per punti scelti: "Gaus - Lei è infatti una filosofa ...;

Arendt - Temo di dover cominciare con una protesta. Io non appartengo ad cerchia dei filosofi. La mia professione, per parlare in generale, è la teoria politica...;

Gaus - Sono contento di aver toccato questo punto, ma ora vorrei che lei mi precisasse la differenza tra la filosofia politica e il suo lavoro di docente di teoria politica...;

Arendt - Vede, la differenza consiste unicamente nella cosa stessa.

L'espressione "filosofia politica", che io evito, è straordinariamente sovraccarica di tradizione. Quando parlo di questi argomenti, in termini accademici, ho sempre cura di mettere in rilievo la tensione tra filosofia e politica, e cioè, tra l'uomo in quanto essere che filosofa, e l'uomo in quanto essere che agisce... (...).

...Se mi consente di esprimermi in modo ironico, questa è una domanda maschile. Gli uomini vogliono sempre ottenere un'influenza, ma io vedo tutto ciò dall'esterno. Io un'influenza? No, io voglio comprendere. E quando altri comprendono - nello stesso senso in cui io ho compreso - allora provo una soddisfazione comparabile a quello che si prova quando ci si sente a casa propria".

Dev'essersi sentita a casa propria Hannah Arendt, in quell'estate del 1966, quando tra altri libri le accade di leggere anche la biografia di Rosa Luxemburg scritta da Peter Nettl, che le avevano proposto perché la recensisse. Rifletto su questo: per potere svolgere i fili che uniscono di fatto un'affinità per lei già esistente di pensiero, Hannah Arendt legge il libro, lo annota a margine quasi sempre in senso positivo ma qualche volta anche in senso negativo, e comunque tutte le volte per capire e per svelare il valore delle idee politiche di Rosa Luxemburg, come si può leggere nella biografia di Elisabeth Young-Bruehl ("Hannah Arendt", Bollati Boringhieri, 1990).

Nella considerazione della differenza di molte idee di Rosa L. dai marxisti del suo tempo, che spesso le chiamavano "errori", Hannah Arendt scrisse, a proposito della "questione repubblicana": "Qui si trovò completamente sola, anche se in maniera meno evidente di quanto era accaduto altre volte, con quel suo porre l'accento sull'assoluta necessità di libertà, non solo individuale ma pubblica, in qualsiasi circostanza". L'analisi economica di Rosa L. dell'"Accumulazione del capitale", interessò a tal punto Hannah Arendt, che se ne servì per la seconda parte di "Origini del totalitarismo", specialmente quando la presenza americana nel Vietnam dimostrava sempre di più il tono imperialistico di quella politica, e per questo aggiungeva al commento del biografo Peter Nettl: "il terzo fattore distrugge il processo dialettico".

La complessità della soggettività ma anche la sua costruzione in Hannah Arendt, mi lasciano l'impressione viva che forse una strada più agevole per conoscerla sia approfondirla in comparazione appunto con altre teoriche politiche.

Simone Weil (1909-1943), con le sue "Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale", mi apre ancora uno spazio per lavorare su quello che considero un punto basilare. Lo voglio dire con le sue stesse parole: "Sembra che l'uomo non riesca ad alleggerire il giogo delle necessità naturali senza appesantire nella stessa misura quello dell'oppressione sociale, come per il gioco di un equilibrio misterioso". L'interiorità combattuta di Simone Weil, di donna e di studiosa, è confrontabile con gli interrogativi stessi di Rosa L. e di Hannah Arendt, nella differenza delle collocazioni riconoscibili dell'azione politica. Credo, nel modo più vicino che mi è possibile, Rosa L., nell'educazione delle masse; Simone Weil, in ogni donna e in ogni uomo; Hannah Arendt nel "mondo" ("con mondo si deve intendere uno spazio più ampio di quello in cui le cose divengono pubbliche, e cioè lo spazio in cui l'uomo dimora e si deve mostrare in modo conveniente. A questo spazio appartiene naturalmente anche l'arte. Spazio in cui tutto il possibile si mostra", cfr. "La lingua materna" cit.).

Oso dire che Simone Weil, con la sua stessa vita, costruì i pilastri per chi voglia operare una con-versione di pensiero politico, precisamente del troppo chiacchierato "punto di vista".

La passione di queste donne per la giustizia nel proprio paese e nel mondo rivela un tessuto teorico non astratto, fitto di relazioni interpersonali, da cui respirare il senso delle parole umane nella continuità. Mi convinco sempre di più che non si può parlare di Economia e di Politica, senza toccare l'organizzazione del lavoro, e la coscienza del rapporto diretto con il lavoro umano, intellettuale e manuale, che sono la stessa cosa. La giustizia passa attraverso il lavoro, l'impegno-per passa attraverso il lavoro, la distribuzione equa della ricchezza attraverso il lavoro. Se l'accettazione di maggiore comodo, diretta o indiretta, di così dette verità, riuscisse ad annullare la possibilità di elaborare una soluzione diversa che sia per le necessità del mondo, allora sarebbe il momento di ridiscutere tutto dal principio, e di non fidarsi di quel legame a cui si vorrebbe dare l'attribuzione di politico, destinato prima o poi a morire, come un ramo morto.

Simone Weil ("Riflessioni..." cit.) afferma: "Si dice spesso che la forza è impotente a soggiogare il pensiero; ma perché sia vero, è necessario che vi sia pensiero. Là dove le opinioni irragionevoli prendono il posto delle idee, la forza può tutto".

E' sulla resistenza feconda all'ambiguità del "punto di vista" che si possono concentrare le possibilità d'individuare i nodi dell'esistenza materiale. Si nutrirebbe lo scopo, alla fine in questo modo snebiato, di affrontare ogni diritto della libertà in modo totale, in qualsiasi parte del mondo si presenti, senza farsi abbagliare proprio da quei ragionamenti parziali, che nelle azioni eludono le necessità, e pretendono di modificare le disparità a poco a poco, presumendone un vantaggio.

Per quanto riguarda l'analisi dell'op-

pressione sociale, non si possono vedere in modo limpido le necessità, se si parte da ipotesi che a tutti i costi vogliono far quadrare da una parte esperienza (sempre limitata), cultura (molte volte fragile), potere (a varia gradazione ma sempre devastante); e dall'altra interventi calati dall'alto a cui non si potrebbe che dare il nome di dogmi. Un nome vano, che si perderebbe nell'oscurità dei tempi, in quella direzione sempre oscuri.

Simone Weil capì nell'intimo quel giudizio politico contemporaneo di Rosa L., in "Riflessioni ...": "Così la corsa al potere asservisce tutti, potenti e deboli. Marx l'ha visto bene per quanto concerne il regime capitalista. Rosa Luxemburg protestava contro l'apparenza di "carosello nel vuoto" che il quadro marxista dell'accumulazione capitalista ci presenta, questo quadro in cui i consumi appaiono come un "male necessario" da ridurre al minimo, un semplice mezzo per mantenere in vita coloro che si consacrano, come capi o come operai, allo scopo supremo, scopo che consiste nella fabbricazione degli utensili, vale a dire dei mezzi di produzione. E tuttavia è la profonda assurdità di questo quadro a fame la verità profonda; verità che va ben al di là della cornice del regime capitalista. L'unico carattere proprio a questo regime è che gli strumenti della produzione industriale sono allo stesso tempo le armi principali nella corsa al potere; ma i procedimenti della corsa al potere, qualunque essi siano, si sottomettono sempre gli uomini con la stessa vertigine e s'impossessano di loro a titolo di fini assoluti".

L'impegno morale e intellettuale di Simone Weil potrebbe sembrare eccedente a chiunque, se volesse applicarlo come una legge. Di sicuro entra dentro qualcosa d'inquietante, quando si leggono i suoi scritti per la prima volta, ma poi la vicinanza degli interrogativi che per tutta la vita ci risuonano intorno, ci guida ad ascoltare le risposte, a frequentare qualche risposta in particolare, a dire con Gabriella Fiori, nella biografia interiore di Simone Weil (Garzanti, 1990, p. 459): "il suo genio morale... ha tutti gli aspetti femminili della fecondità spirituale: l'importanza del nutrire, del curare, del proteggere secondo le esigenze fisiologiche degli esseri, delle vicende, delle cose; l'attenzione al conservare, al rimediare, all'utilizzare; il prevalere della debolezza sulla forza; l'importanza della parola, del linguaggio comunicante; l'importanza della partecipazione e del calore in rapporto alla sensibilità, nel modo di vivere, di lavorare, di studiare, di insegnare".

La malattia del consumo tocca la sfera intellettuale come quella materiale. Lo spreco di energie mi ha creato, fin da giovanissima, l'aspettativa che nel tempo si poteva mettere in comune. Già, ma che cosa mettere in comune? Soprattutto come mettere in comune! Sono consapevole di ciò che comporta l'accelerazione meccanica in crescita di molti mezzi oggi utilizzati, e dello schermo che si frappone nel rapporto sostanziale di solitudine di fronte a queste cose. Eppure non so

segue a pagina 5

## Una recensione di Simone Weil alle "Lettres de la prison" di Rosa Luxemburg

MARA BARONTI

"Datate dalle differenti prigioni dove Rosa ha trascorso gli anni della guerra, indirizzate alla compagna di Karl Liebknecht, anche lui imprigionato, scritte nel pieno della tormenta, nel pieno del massacro di tutta una giovane generazione, nel bel mezzo del crollo della socialdemocrazia e del movimento operaio, le "Lettres de la prison" <sup>1</sup> praticamente non parlano d'altro che di poesia, di fiori, di uccelli, di albe e di crepuscoli, e respirano la gioia di vivere".

Così scrive Simone Weil, chiedendosi perché l'editore abbia messo in epigrafe al libro una frase "senza dubbio sfuggita alla penna di Rosa": "Spero di morire al mio posto: per la strada durante una battaglia o in un penitenziario".

A suo avviso la lettura della raccolta non lascia incertezze: "la vita di Rosa, la sua opera, e in particolare queste stesse lettere manifestano un'aspirazione alla vita e non alla morte, all'azione efficace e non al sacrificio".

Infatti il coraggio di vivere in Rosa si colora di gioia di vivere, intendendo con questo una attiva e costante partecipazione sia alle relazioni umane che al rappor-

to con la natura e con il mondo animale, vegetale e minerale.

In effetti, nella stessa lettera a Sonja Liebknecht (2 maggio 1917), da cui è tratta l'epigrafe, Rosa scrive che al suo "animo ferito" fa bene il sole e gironzolare tra i cespugli, frugando "in tutti gli angoli del mio giardinetto", accanto al muro del carcere, trovandovi "ogni specie di tesori", che la rendono "felice" e palpitante: incontrare una splendida farfalla gialla, che si posa sulla sua giacchetta lilla e presto vola via oltre il muro di cinta, raccogliere tre belle piume di uccelli diversi per la sua piccola collezione, scoprire fiorita un'unica violetta tutta nascosta, che le va venire in mente la citazione di un verso di Goethe. E ancora una volta richiama le passeggiate nell'amato "Südende" e all'orto botanico prima dell'arresto, la passione per fiori, piante ed animali ("Cosa leggo? Soprattutto libri di scienze naturali: botanica e zoologia" scrive qui ed altrove richiama anche le sue letture di geologia). In precedenti lettere, ringrazia le sue corrispondenti in modo speciale per i fiori ricevuti, cosicché può occuparsi nuovamente di botanica, che è la sua passione, e aumentare la sua raccolta in appositi quaderni di cui parla in modo ricorrente, oppure sottolinea "ad notam per il caso di ... futuri viaggi insieme" che per lei "l'unico riposo consiste nel bighellonare" o sdraiarsi sull'erba, "al sole, osservando gli insetti più minuti o fissando le nuvole", senza dimenticare l'amore per la pittura e per Turner, "il più grande, l'unico paesaggista in acquarello", la bellezza dei cui studi la colpisce profondamente. ("E' per me quasi inconcepibile come sia stata possibile una simile creazione; come quando mi trovo di fronte alle opere di Tolstoj").

In questa stessa lettera Rosa scrive a Sonja di aver letto qualcosa sulle cause della diminuzione degli uccelli canori in Germania: "Non è tanto il canto per gli uomini che mi interessa, ma è l'immagine del silenzioso, inarrestabile declino di queste piccole creature che mi addolora fino alle lacrime", che le richiama alla mente un libro sui pellerossa dell'America del Nord, "man mano scacciati dal loro territorio dagli uomini civili e condannati ad un silenzioso, crudele declino".

Questo profondo coinvolgimento negli eventi sia umani che naturali, fa scrivere a Rosa, nelle righe successive, parlando di sé, di avere alla volte la sensazione "di non essere affatto un vero essere umano, bensì un qualche uccello, o un altro animale in forma umana non riuscita; "mi sento interiormente molto più a casa mia in un angoletto di giardino come qui o in un campo tra l'erba e i calabroni che in un congresso di partito. Certo a lei posso dire tranquillamente tutto ciò: non subodorerà subito un tradimento del socialismo. Eppure, sa, spero di morire sulla breccia: in una battaglia di strada o nel penitenziario. Ma il mio io più intimo appartiene più alle mie cicallegre che ai compagni" (corsivo mio). E non tanto perché, spiega Rosa, "io, come tanti politici intimamente falliti, trovi un rifugio, un riposo nella natura. Al contrario, anche nella natura trovo ad ogni passo tanta crudeltà da soffrirne molto", piccoli episodi di mute tragedie di scarafaggi divorati da una colonia di piccole formiche, come qui, oppure in altre lettere vere e proprie scoperte stupefacenti: "Oggi ho visto anche, per la prima volta in vita mia, un uccello meraviglioso: lo zigolo giallo, me ne stavo così silenziosa e immobile che mi è venu-

segue a pagina 6

BARONTI

### SEGUE LA MALFA DA PAGINA 4

colazioni della tematica pensa:" La dimensione della merce è utile, ma non esaurisce la vita se non impoverendola e rendendola noiosa, ripetitiva, priva di eventi, di creatività, di respiro, di spazio".

Ed io concludo, almeno per questo giorno diverso da altri, con la convinzione della necessità di "una cultura della pace", la sola che possa sostenere e nutrire il lavoro di cambiamento di generazioni di donne, di tutte quelle donne che hanno visto piegarsi il patto di unione con la terra sotto i loro occhi, nel mondo. "Una cultura della pace" che incoraggi l'estensione di un'amabilità a vivere nella società, e di una ricerca politica sin delle sfumature della libertà e della giustizia, dalla cui fusione possano liberarsi le possibilità del riscontro a una Assenza.

Parto dai miei interrogativi...

Che cosa voglio fame del mio spazio pubblico, per quello che ho capito fino a questo momento? Non sarebbe poi così scontato cominciare un elenco scritto, breve elenco di azioni concrete, che ne distilli la spiegazione e la motivazione!

La necessità di un'educazione permanente di tutte/i è per me un'idea sempre

carica di aspettative sociali. Ma questo modo di operare da chi dovrebbe essere accettato, per contribuire a una società più equa, più bella, eticamente parlando? Se l'oppressione sociale si manifesta sotto gli occhi di tutte/i, per mezzo degli orari di lavoro, della qualità del lavoro, della retribuzione, delle disparità, che cosa posso fare nel presente per isolare fonti reali, e possibili di odio e d'ingiustizia? Anche qui l'elenco non è facile. Forse perché una parola sembra inefficace di fronte alla collettività in silenzio? Quanto sento che vale la mia parola? In base a che cosa eventualmente vale?

L'insostenibilità delle guerre nel mondo, e della guerra oggi, mi fa sopportare fisicamente la fatica dello studio e della ricerca, per tentare una risposta che sia umana, a confronto continuo con la distruzione di antiche orme di civiltà! In che modo farò pesare questa convinzione, con altre donne e uomini, per rendere se possibile più comune il cammino con chi, senza saperlo, presto sarà oppresso dal potere, perché intanto è tenuto all'oscuro di trame segrete, che avvolgono e irretiscono, distogliendo e indirizzando magari l'attenzione su altro?

to vicino saltellando e l'ho potuto osservare molto bene. Quante cose imparo a conoscere qui a Wronke! Davvero, Mathilde, raccolgo qui una serie di cognizioni, poi subito leggo qualcosa in proposito e mi sento realmente arricchita" (3 maggio 1917).

Rosa-uccello, Rosacinciallegria saluta, infine, nella lettera del 2 maggio 17, "Sonjuscka", invitandola affettuosamente a star "calma e allegra", e chiamandola "mio caro piccolo passerotto", tra parentesi quadre nella mia edizione delle lettere, mai visto, quindi, dalla destinataria, perché sbiancato dalla censura.

Secondo Simone Weil, non vi è niente di cristiano nel temperamento di Rosa, che "è profondamente pagana. Ogni riga di questa raccolta respira una concezione stoica della vita, nel senso che questa parola poteva avere per i Greci e non nel senso limitato che ha preso oggi".

Se nelle lettere non manca quel che di solito si intende col termine "stoicismo", cioè "l'atteggiamento virile di fronte alla sventura", ciò che più che altro appare nelle lettere, a suo avviso, "è quel sentimento veramente stoico, così raro nei moderni, specialmente oggi, di essere a casa propria nell'universo, qualunque evento vi si possa produrre".

Da ciò derivava l'amore di Rosa per Goethe; secondo Weil, Rosa avrebbe certo firmato i suoi famosi versi: "Occhi miei felici, tutto ciò che avete visto, qualsiasi cosa possa essere, era comunque così bello!".

Per far comprendere questo sentimento stoico nello "stare al mondo" di Rosa, Simone osserva che "per lei la tristezza era solo una debolezza che bisognava subire in silenzio e far scomparire al più presto" e che "le lamentele le erano odiose", e richiama quindi una lettera a Luisa Kautsky: "Chiunque mi scrive si lamenta e sospira allo stesso modo. Non conosco niente di più risibile. Non capisci che il disastro generale è di gran lunga troppo generale perché ci si lamenti sopra? Posso essere rattristata quando Mimì (la gatta- ndr) è malata o perché le cose non vanno bene a casa tua; ma quando il mondo intero esce dai gangheri, cerco solo di capire che cosa accade e il perché di quel che accade, e dal momento che ho fatto il mio dovere, ritrovo la mia calma e il mio buon umore... Questo annientarsi completamente nella miseria attuale mi è generalmente incomprensibile e insopportabile".

Se la tristezza si motiva nel suo legame con gli affetti e le relazioni della vita quotidiana, al contrario, per Rosa diventa inutile ed intollerabile ogni lamentazione sullo "stato delle cose".

Infatti, per lei, accanto ad un agire improntato alla coerenza delle scelte personali, balza in primo piano la ricerca per "capire" cosa accade e perché; mentre, al contrario, le risulta "incomprensibile" annullarsi nelle sciagure e nelle miserie delle vicende storiche e politiche dell'epoca.

Rosa scrive a Sonja a metà novembre del 1917: "Nell'avvenimento sociale come nella vita privata si deve prendere tutto con calma, con superiorità e con un mite sorriso. Credo fermamente che

dopo la guerra o alla fine della guerra finalmente cambierà tutto per il meglio, ma evidentemente dobbiamo prima attraversare un periodo delle più gravi e inumane sofferenze". E più sotto resteranno invisibili, perché censurate, queste righe affettuose. "Se anche noi quindi dobbiamo sorvolare in *Sturm un Drang* 'il gran mare', prenderemo sulla schiena 'la Sonjuscka e durante il viaggio lei cinguetterà spensierata...".

Del tutto ignota a Sonja rimarrà anche, nella lettera indirizzata il 24 novembre 1917, la frase in cui Rosa la invita a non chiudere il conto con la vita: "Vorrei ancora immergerla nell'ebbrezza della felicità della vita, e difenderò fermamente il suo diritto alla felicità".

Simone Weil richiama, in particolare, una lettera estremamente toccante e significativa di Rosa a Sonia Liebknecht della metà di dicembre 1917 dal carcere di Breslavia: "Sono sdraiata qui tutta sola, avvolta nelle pieghe oscure della notte, della noia, della prigionia, e tuttavia il mio cuore batte di una gioia interiore inconcepibile, ignota, come se camminassi su un prato fiorito con un sole spendente. E sorrido alla vita nell'ombra della mia cella... Vorrei tanto comunicare questa chiave incantata, affinché Lei possa sentire in ogni situazione quel che vi è di bello, di gioioso nella vita". E ancora: "Lei mi chiede nel Suo biglietto: Perché tutto è così? Lei è ancora una fanciulla, è la vita che è così... Bisogna saperla prendere nel suo insieme, senza togliervi niente, e trovare un senso e una bellezza in tutto ciò che offre. Almeno è quello che io faccio... Non vorrei cancellare nulla della mia vita, e non desidererei che nulla di ciò che vi è stato fosse cambiato".

Simone Weil sottolinea che non si trovano simili accenti che in Marco Aurelio: "Tutto è frutto per me di ciò che mi portano le tue stagioni, o natura!..."

E citiamo ancora dalla stessa lettera: "nello scricchiolare della sabbia umida sotto i lenti, pesanti passi della sentinella risuona anche un piccolo, dolce canto della vita, basta saperlo ascoltare come si deve".

Eppure subito dopo Rosa narra del brutale supplizio inflitto ai bufali deportati dalla Romania in Germania, uno dei quali sanguinava, la pelle spessa e dura lacerata dalla frusta del soldato, nei dolci occhi neri "esattamente l'espressione di un bambino che è stato duramente punito e non sa perché, ... Io stavo lì e l'anima mi guardò, mi scesero le lacrime - erano le sue lacrime - non si può fremere dal dolore per il fratello più caro come io fremevo nella mia impotenza per questa muta sofferenza". Tuttavia il saluto a Sonja è ancora una volta di più accompagnato dall'invito: "sia calma e serena nonostante tutto. Così è la vita e così bisogna prenderla, coraggiosamente, intrepidamente e sorridendo, nonostante tutto. Buon Natale!..."

Queste citazioni mostrano il grande interesse umano che presenta questa raccolta di lettere e Simone Weil, ne evidenziano a suo avviso un elemento distintivo: "Contrariamente a tanti capi del

movimento operaio, soprattutto i bolscevichi e Lenin in particolare, Rosa non ha ristretto la sua vita entro i limiti dell'attività politica. Fu un essere completo, aperto ad ogni cosa, e a cui niente di umano era estraneo. La sua azione politica era soltanto una delle espressioni della sua natura generosa. Da questa differenza tra lei e i bolscevichi circa l'atteggiamento interiore del militante nei confronti dell'azione rivoluzionaria, derivano anche i grandi disaccordi politici che sorsero tra di loro, e che il tempo indubbiamente non avrebbe fatto che accentuare se Rosa fosse vissuta".

Nel condividere con Simone Weil il fatto che "grazie al carattere profondamente umano di Rosa" il suo carteggio "conserverà sempre un interesse attuale, qualunque cosa rechi il corso della storia", a mio avviso, una interpretazione differente corrisponde più profondamente al modo di intendere il rapporto tra vita e politica da parte di Rosa Luxemburg. Infatti penso piuttosto che Rosa abbia colto la forte politicità della vita quotidiana, individuando nell'esigenza di una politica "altra" anche la possibilità di rompere la divisione tra sfera pubblica e sfera privata a vantaggio di una molteplicità di forme ed espressioni della politica e della vita, vissute senza ossessive, forzose e fittizie separazioni.

Del tutto aperto a riflessioni, proposte e suggestioni mi appare, infine, il nucleo di identificazione da parte di Simone con Rosa, riguardo alla capacità di "contemplazione" e di "contemplazione" della Luxemburg.

1 La recensione di Simone Weil alle "Lettres de la prison" di Rosa Luxemburg apparve sulla rivista fondata da Boris Souvarine "La Critique Sociale" nel novembre 1933; Simone Weil, "Rosa Luxemburg: Lettres de la Prison", recensione a R. Luxemburg, *Lettres de la prison*, Paris, Librairie du Travail, 1 vol., 92 p., pubblicata in "La Critique Sociale", n. 10, novembre 1933, pp. 180-181

#### MESSAGGIO INVIATO AI RESPONSABILI BERLINESI DELLA SPD E DEL PDS

L'Associazione Rosa Luxemburg della Convenzione permanente di donne contro le guerre, esprime la sua gioia nell'apprendere che il nome di Rosa è oggi un elemento che unisce la sinistra berlinese, tanto che negli accordi per il governo della città si prevede di ricordarla con un monumento.

Ci auguriamo che dal concorso di idee emerga un'opera che faccia risaltare il valore umano, e perciò politico, di una donna che aspirava alla vita e non alla morte, e la cui vita, tragicamente breve, lasciò un contributo di riflessione e di pratica politica che ancora oggi ci riguarda.

La nostra associazione, che raccoglie femministe italiane intenzionate a costruire una cultura politica che escluda la guerra come strumento di soluzione e conflitti tra i popoli, vorrebbe entrare in relazione con chi, a Berlino e in Germania, ha saputo tenere vivo il nome e il ricordo di Rosa, evitando che cadesse nella dimenticanza o nella vuota retorica.

## “A essere umani, diceva Rosa, questo non posso insegnarvelo”.

CLOTILDE BARBARULLI

In una poesia del 1991, “Ai giorni”<sup>1</sup>, la poeta Adrienne Rich parla della comice (sono gli anni di Reagan) in cui si trova a vivere “le terribili storie della vita del mio tempo raccontate dal telegiornale”, i “livelli accettabili di crudeltà, in continuo aumento”, indicando però - nello stesso tempo - la ricchezza di esperienze da celebrare, che mi ricordano i “momenti di essere” di Virginia Woolf: parla così del “pane e marmellata di prugne”, dell’ “assaporare la pelle” della persona amata, per arrivare a dire l’importanza dell’*essere umani* nel senso di Rosa L.: “A essere umani, diceva Rosa - questo non posso insegnarvelo”.

Tutto è *politica* per Rich, in quello che facciamo ogni giorno, e sono fondamentali testimoniare e sapere, insieme “all’amore per la vita” che, appunto, non si può insegnare. Per questo suo desiderio, per la necessità del sapere, mi viene in mente una domanda ricorrente in “Trama d’infanzia” di Christa Wolf: “Si può essere felici senza sapere?”, implicando così che la libertà è anche conoscere, per poter scegliere e testimoniare.

Rich nella poesia si riferisce - come spiega nelle note da lei stessa curate - ad una lettera che Rosa indirizza dal carcere (28 dicembre 1916) a Mathilde Wurm, raccontandole di essersi arrabbiata per quello che l’amica le ha scritto in quanto l’ha sentita condizionata dall’ambiente che la circonda, da quella “paludosa società di ranocchi” - riferendosi a Dittmann, a Kautsky ecc. sempre pronti a lamentarsi per le “delusioni” provate nei confronti degli altri.

Con la stessa ironia con cui chiama “Sua Altezza il Comitato centrale” il partito bolscevico, Rosa definisce i politici, amici di Mathilde, “povere anime da quattro soldi”, spiegando di essere diventata “dura come l’acciaio filato”: per questo rigore, non potrà più fare la minima concessione né sul comportamento politico né su quello personale, proprio perché - vorrei aggiungere - non li considera separati, ma anzi strettamente connessi.

Nella lettera Rosa prosegue: “Rimanere un essere umano è la cosa principale. E questo vuol dire rimanere saldi e chiari e sereni, sì sereni malgrado tutto, perché lagnarsi è segno di debolezza. (...) Essere umani (Mensch) significa gettare con gioia la propria vita “sulla grande bilancia del destino”, quando è necessario farlo, ma nel contempo gioire di ogni giorno di sole o di ogni nuvola bella. Oh, non vi posso dare la ricetta per essere umani. Io so soltanto come si è umani, e anche tu lo sapevi quando andavamo a passeggiare per alcune ore nei campi di Südende e sul grano si

stendeva la luce rossa del tramonto. Con tutto il suo orrore il mondo è così bello e sarebbe ancor più bello se non ci fossero più deboli e vigliacchi”.

Le sue lettere, specie quelle dal carcere, esprimono così con intensità la sua fame di vita attraverso immagini di grande poetica.

In un’altra lettera, sempre dal carcere (26 gennaio 1917), Rosa scrive a Luise Kautsky: “Non ti rendi dunque conto che il disastro generale è troppo grande per gemerci sopra? (...) se il mondo intero si sfascia, io cerco solo di capire che cosa e perché è accaduto (...) E dopo aver fatto il mio dovere, mi rimane tutto quello che in altre circostanze mi rallegrava: musica, pittura e nuvole e raccogliere erbe in primavera e buoni libri e Mimì (la gatta) e tu e parecchio altro ancora - in breve io sono strarica e penso di restarlo fino alla fine”.

Per questo suo sentire chiederà a Mathilde Jacob (17 febbraio 1917): “La mia tomba, come la mia vita, non recherà tracce di frasi altisonanti. Sulla lapide non si dovranno leggere che due sillabe: ‘zvi-zvi’. E’ infatti il richiamo della cinciallegra, che io imito così bene da farne accorrere un’enorme quantità, ogni volta che faccio loro il verso.”

Emerge dai suoi scritti l’amore e la compassione per tutte le creature sofferenti, siano uomini, siano animali, come il bufalo portato in Germania in quanto bottino di guerra e bastonato, le farfalle intirizite, lo scarabeo aggredito dalle formiche.

Queste citazioni, intendono sottolineare come una donna politicamente impegnata - Rosa Luxemburg - è stata donna non solo nel risvolto interiore contrapposto al pubblico, ma in quella totalità di approccio, in un intreccio di corpo-mente (per usare concetti femministi), e di abbraccio a ciò che portano i giorni, i giorni della vita e della Storia, sui quali agire e scegliere, senza accettare nulla per dato: è la *differenza* di chi non divide se stessa fra pensieri, affetti, passioni e ragioni. Rosa ad esempio patisce per il legame con Leo Jogiches - al quale scrive “talvolta mi pare che tu sia un pezzo di legno”; “non avere paura e non vergognarti di esprimere i tuoi sentimenti” - , come soffre per il partito; vive con intensità il legame con Kostja Zetkin che potrebbe esserle figlio, come vive con passione il fare politica, alla ricerca di una esistenza spesa nel pubblico, senza rinunciare all’affettività. Non rifugge né le scelte né i legami né le sofferenze, proprio per non dover rinunciare a sé. Sostiene che l’attività rivoluzionaria deve collegarsi all’umanità più generosa, che è “il vero respiro del socialismo” (1918). Sa che la posta in gioco nella politica è la felicità e la vita umana.

L’agire politico invece tendeva - e tende ancora - a disumanizzare la vita pubblica, riproducendo l’insanabile conflitto fra soggettività e sistemi istituzionali o comunque organizzati. Se Rosa considerata oggi nelle sue pratiche e nei suoi scritti, si configura in opposizione allo stereotipo del comunista “come figura astratta, inumana, puramente virile, che è quanto del militantismo sembra essere rimasto nella memoria” (Rossanda) ed ancora perseguita nella prassi; e risponde invece - come appare anche nella rappresentazione filmica di Margarethe von

Trotta - al bisogno dell’unità della persona, “nell’indolenza trama del dolore e della speranza, dell’intelligenza e dei sentimenti, dell’io e del mondo, ricomposti” (Rossanda).

Rosa infatti persegue, coerentemente, con allegria e determinazione, una ricerca di “felicità” nella vita politica, ricerca che ancora oggi non si è conclusa: parlare oggi di “felicità” è qualcosa che va contro non solo i luoghi e modelli della Sinistra partitica ma contro il capitalismo fondato sulla logica dell’utile e del dominio. Come emerse da un incontro al Centro Virginia Woolf del 1992 - fra Alessandra Bocchetti, Rossana Rossanda e Christa Wolf -, occorre cercare nella felicità l’ispirazione per stare al mondo, non per negare l’immensa infelicità del tempo presente, ma per cambiare l’esistente. La felicità può venirci dal senso che hanno preso le nostre vite per se stesse (“Un filo di felicità - Sottosopra Oro” 1989), e produce sentimenti di libertà. Ma legare felicità e politica, vuol dire colmare le assenze della politica introducendovi le rugosità della vita, vuol significare che la felicità dell’ascolto deve essere realmente la cifra dell’incontro con l’altro/a. Necessità dunque di sapere ascoltare la vita quotidiana con le sue felicità ed infelicità, perché si trovi un’idea di politica nuova, e che tra l’ascolto di sé, degli altri/e e l’azione politica, è possibile, anzi è necessario trovare un legame, affinché l’appartenenza alla vita politica posi su un dialogo sempre aperto, senza fine.

Per questo, penso, Rosa Luxemburg è citata da Adrienne Rich, che ha attraversato la Nuova sinistra e il Movimento delle donne, affermando che si può essere “infedele” ad una civiltà riferendosi con ciò alla “libertà dalle false fedeltà” di cui parla Virginia Woolf in “Tre ghinee” dove spiega il suo rifiuto alla guerra: la ragnatela di sintonie, di terreni comuni fra donne del passato e del presente non crea tanto una identificazione, quanto un movimento, una serie di passaggi. Citare altre donne, creare intrecci fra i loro pensieri - così come nominare un’altra donna e riferirsi a lei - significa creare legami, pezzi di quella genealogia femminile/femminista che - in quest’oggi così amaro - ci sostiene, aprendoci varchi di riflessione e approfondimento nella resistenza all’ideologia della guerra che mira ad eliminare proprio i vissuti, gli spazi di libertà, le pratiche di relazione, la ricerca della “felicità”

<sup>1</sup> La poesia fa parte della raccolta “Dark Fields of the Republic. Poems” (1991-1995), titolo mutuato da Fitzgerald: Rich si avvia ad un luogo misterioso di coscienza privata e pubblica, la “Calle vision” dove sente presenti i destini degli indiani, degli operai sfruttati, degli animali macellati, finché la casa resta metaforicamente muta. Tuttavia nella poesia “Ai giorni” Rich chiede ancora tante esperienze, una ricchezza da celebrare, anche se l’immagine finale parla di fragole fermentate e gettate via. Fin dagli anni ‘70, Adrienne Rich con la poesia sollecitava una rivoluzionaria presa di coscienza, collegando sempre la scrittura al desiderio ed a una “gioia che potenzia”, e investe ogni aspetto della vita: l’amore, la creatività, la scrittura, la politica. S’interroga su come fare una politica che non escluda alcun aspetto della nostra vita, su come abitiamo la storia e i ricordi (Liana Borghi): “Sono gli strati della storia che dobbiamo scegliere insieme/alla nostra pratica”.

# Profitto armato: considerazioni sull'economia del militarismo globale

ANNA VALENTE MARGHERITA GRANERO  
ELISABETTA DONINI

La lettura del fenomeno guerra è stata storicamente ed è tuttora spesso connotata ideologicamente, sia nelle interpretazioni che ne sostengono l'inevitabilità - dai miti eroici alle motivazioni umanitarie - sia in quelle che la rifiutano vuoi per approccio etico, vuoi per il disvelato intreccio fra guerra e materialissimi e oggettivi interessi.

Meno frequentemente si scandagliano i percorsi nei quali tali intrecci si costruiscono: dove e come la materialità degli strumenti di guerra opera anche politicamente nel determinare le scelte belliche, le responsabilità e le relazioni fra soggetti apparentemente lontani e spesso defilati; ma ciascuno di questi soggetti è determinato a mantenere o acquisire guadagni e a riprodurre quindi le condizioni nelle quali la guerra possa avere luogo. Infatti nella logica capitalistica la produzione di armi è già un fine in sé che si alimenta della guerra di cui è mezzo, così entrambe determinano una rincorsa perversa in cui si rafforzano e si motivano vicendevolmente per assumere dimensioni sempre più gigantesche. Quanto segue è uno sguardo, per quanto sintetico e parziale, sulla complessità di questo fenomeno che non casualmente dev'essere compreso a livello mondiale.

## Di cosa si parla

Possiamo individuare, grossolanamente, due tipologie di armi, che si differenziano sia per la tecnologia incorporata ed il ciclo produttivo, sia per l'uso che se ne fa: i sistemi d'arma e le armi leggere.

### • I SISTEMI D'ARMA

Sono i sistemi più complessi, che richiedono tecnologie avanzate e lunghe fasi di progettazione; necessitano di sistemi informatici e di telecomunicazione integrati sia nell'utilizzo che nella manutenzione; per poter funzionare dipendono fortemente da apparati a loro volta complessi ed integrati: stiamo parlando ad esempio dei velivoli da combattimento o delle grandi navi.

Il processo produttivo dei sistemi d'arma è divenuto talmente lungo, complesso e costoso che una sola azienda, per quanto grande, non è in grado di reggerlo. Oggi ogni sistema d'arma è nei fatti sviluppato, prodotto e mantenuto in efficienza da una lunga e ramificata catena di aziende, una vera *filiera* produttiva.

A questo proposito è da notare che molte tecnologie sono ormai definite "dual use", ad uso sia civile che militare. Non si tratta solo di facilità di conversione di un ciclo produttivo nell'altro: gli stessi oggetti sono usati in entrambi i settori - tanto che ormai è quasi più frequente che la produzione bellica utilizzi una tecno-

logia nata come civile che non il contrario. Mentre tempo fa la produzione militare era fortemente caratterizzata e facilmente individuabile (un cannone era un cannone, e non poteva far altro che sparare), oggi per molti aspetti si è come polverizzata e distribuita, coinvolgendo ampi strati sociali e produttivi, allargando - se pure nell'indifferenza o nell'incoscienza - la trama della corresponsabilità: chi sa più se un certo software o un monitor faranno parte di Echelon o di un apparato medico? Se un satellite controllerà gli uragani o fomirà informazioni alla catena di comando, controllo e spionaggio della Nato?

I governi nazionali hanno sempre dirottato risorse pubbliche per sovvenzionare le industrie "strategiche" in varie forme, dirette ed indirette. A maggior ragione oggi, con i tempi e i costi del ciclo produttivo che lievitano sempre di più, il "protezionismo" continua: si finanziano come "Ricerca e Sviluppo" le lunghissime, anche decennali, fasi di progettazione dei sistemi d'arma; si promulgano leggi *ad hoc* di sostegno all'industria (in Italia, ad esempio, la legge 808/1985 "Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico"); e infine si sostiene finanziariamente l'esportazione di armi; se il Paese ordinante non paga il conto, a fame le spese sono i contribuenti del Paese esportatore, perché a garanzia del pagamento c'è spesso un'istituzione statale, che nel caso italiano è l'Istituto per i Servizi Assicurativi del Commercio Estero (Sace).

Malgrado tutto ciò le dinamiche del mercato mondiale di armamenti hanno reso sempre più dura la competizione in questo settore (cfr. *Tabella n.1 "Stime della spesa militare*

*mondiale e regionale 1991-2000"*); le maggiori aziende hanno optato per ristrutturazioni (con grandi tagli occupazionali), cessioni e fusioni anche transnazionali, tentando una divisione specialistica delle funzioni ed una razionalizzazione della produzione, ma sempre con un occhio attento alla creazione di potenti consorzi multinazionali che possano operare come gruppi di pressione per ottenere condizioni favorevoli e commesse importanti dai propri ed altrui governi.

E' ovvio che la produzione, l'acquisto e l'uso dei sistemi d'arma sono possibili solo ai governi, ed ai governi ricchi; ed è altrettanto ovvio che i sistemi d'arma sono orientati a portare attacchi, per lo più lontano dal proprio territorio.

### • LE ARMI LEGGERE

La definizione di armi leggere comprende fucili, mitragliatori, pistole, bazooka. La facilità di trasporto e maneggio, la tecnologia collaudata ma non sofisticata le rendono oggetto di diffusione incontrollata; alcune sono addirittura considerate oggetti "sportivi", e in libera vendita in molte nazioni; in alcune, come gli Stati Uniti, ormai sono diventate normale parte del paesaggio "civile". Sono vendute sia attraverso i canali ufficiali che sul mercato clandestino, di cui costituiscono una buona quota di entrate, spesso sono scambiate con altre merci illegali, come la droga, ed è difficile seguirne le tracce. Sono le armi più utilizzate nelle operazioni di repressione dei diritti umani, o nei conflitti tra "poveri" del mondo (anche i bambini le possono usare e le usano!); determinano probabilmente il maggior numero di uccisioni in assoluto nel corso dei conflitti, in particolare quelli regionali e nei paesi disastri del Terzo Mondo.

**Tab.1 "Stime della spesa militare mondiale e per regioni 1991-2000"**

Le cifre sono in milioni di US \$, a prezzi costanti e tasi di cambio 1998. Le cifre in corsivo sono percentuali. La somma delle cifre non sempre è uguale al totale, a causa delle convenzioni di arrotondamento.

Regione (a)	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	1991-2000	variazione%
<b>Africa</b>	<b>11.6</b>	<b>10.5</b>	<b>9.9</b>	<b>10.6</b>	<b>10.1</b>	<b>10.3</b>	<b>10.9</b>	<b>10.1</b>	<b>13.5</b>	<b>13.8</b>	<b>+ 20</b>	
Mord	2.3	2.7	2.8	3.3	3.1	3.2	3.5	3.6	3.6	4.0	+ 74	
Sub-Sahariana	9.3	7.8	7.1	7.3	7.0	7.1	7.4	6.5	9.7	9.8	+ 6	
<b>Americhe</b>	<b>364</b>	<b>383</b>	<b>367</b>	<b>348</b>	<b>333</b>	<b>314</b>	<b>315</b>	<b>308</b>	<b>308</b>	<b>318</b>	<b>- 13</b>	
Nord	345	364	345	326	307	290	288	282	283	288	- 16	
Centrale	2.2	2.4	2.5	3.0	2.7	2.8	2.8	2.8	2.9	..	+ 29	(b)
South	16.5	16.9	19.3	19.1	22.9	21.1	23.8	22.7	22.0	26.3	+ 59	
<b>Asia &amp; Oceania</b>	<b>97.9</b>	<b>105</b>	<b>108</b>	<b>109</b>	<b>112</b>	<b>115</b>	<b>117</b>	<b>118</b>	<b>120</b>	<b>123</b>	<b>+ 26</b>	
Centrale	..	2.0	2.0	1.6	1.7	1.9	2.2	2.1	2.4	..	+ 21	(c)
Est	79.4	84.5	85.6	87.6	90.2	92.8	93.9	94.6	94.7	96.1	+ 21	
Sud	11.3	11.3	12.3	12.3	12.9	13.1	13.7	13.8	15.0	17.0	+ 50	
Oceania	7.2	7.5	7.8	7.7	7.5	7.4	7.5	7.9	7.8	7.3	+ 2	
<b>Europa</b>	<b>..</b>	<b>296</b>	<b>278</b>	<b>275</b>	<b>239</b>	<b>235</b>	<b>238</b>	<b>227</b>	<b>235</b>	<b>240</b>	<b>- 19</b>	<b>(d)</b>
Centrale & Orientale	..	95.3	84.5	86.5	60.4	55.3	58.8	47.2	53.5	60.4	(d)	
Occidentale	211	201	194	189	179	180	179	180	182	180	- 15	
<b>Medio Oriente</b>	<b>70.7</b>	<b>52.2</b>	<b>51.0</b>	<b>50.9</b>	<b>47.9</b>	<b>48.9</b>	<b>53.5</b>	<b>57.3</b>	<b>56.2</b>	<b>60.9</b>	<b>- 14</b>	
<b>Mondo</b>	<b>..</b>	<b>847</b>	<b>814</b>	<b>794</b>	<b>742</b>	<b>723</b>	<b>734</b>	<b>720</b>	<b>733</b>	<b>756</b>	<b>- 11</b>	<b>(d)</b>
Variazioni (%)	..	..	- 3.9	- 2.3	- 6.5	- 2.6	+ 1.5	- 1.9	+ 1.8	+ 3.1	- 1.4	

(a) Alcuni paesi sono esclusi per mancanza di dati consistenti nel tempo. L'Africa qui esclude il Congo (Repubblica del), Congo (Repubblica Democratica del, DRC), Libia and Somalia; l'Asia esclude l'Afghanistan; l'Europa esclude la Jugoslavia; e il Medio Oriente esclude l'Iraq. I Totali mondiali escludono tutti questi paesi. (b) Variazione sul periodo 1991-99. (c) Variazione sul periodo 1992-99. (d) Variazione sul periodo 1992-2000. -© Sipri 2001 Fonte: Sipri Yearbook 2001, tavola 4.1.



**Chi sono gli attori**

**• LE INDUSTRIE**

I principali attori politico-economici del profitto armato mondiale sono innanzitutto le industrie belliche; anche se la loro produzione è mista e non solo militare, si avvantaggiano molto dei finanziamenti e delle sovvenzioni pubbliche, e soprattutto dalla capacità di esercitare azioni di lobbying sulle scelte di politica interna ed estera; non è raro che importanti personalità di governo siano agenti commerciali o alti dirigenti di industrie belliche... (cfr. Tabella n.2 "Le 12 maggiori aziende belliche").

**• I GOVERNI**

Ci sono poi i governi nazionali e le diplomazie; sono coinvolti sia gli stati ricchi, che determinano cosa e chi possa produrre o comprare o vendere, quale stato sia amico, alleato e quale "canaglia"; ma anche gli stati poveri, che si indebitano sempre di più sia nei confronti di altri paesi che della Banca Mondiale per aumentare o mantenere la propria potenza militare (cfr. tabella n.3.1 e 3.2 "Trasferimenti delle maggiori armi convenzionali, e tabella n. 4 "Spesa militare in %del Pnl").

**• LE BANCHE**

Le banche sono poi il principale mediatore economico degli scambi commerciali legati di armamenti; non solo garantiscono e gestiscono le transazioni, ma partecipano ai profitti tramite gli "importi accessori" quali i compensi di mediazione (in Italia regolarmente autorizzati dal governo!) (cfr. tabella n.5 "Operazioni bancarie relative a esportazioni di armi 1999 e 2000"). E non disdegnano certo di essere banche d'appoggio per i trafficanti illegali, che contano sulla loro nota riservatezza ed efficienza.

**Tab.2 Le 12 maggiori aziende produttrici di armi nel 1999**

Le cifre per la vendita di armi sono in miliardi di US\$, a prezzi costanti 1998 e tassi di cambio. Le cifre in corsivo sono per la percentuale di armi sul totale delle vendite di ciascuna azienda.

Azienda (paese)	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
<b>LOCKHEED MARTIN (USA)</b>	-	-	-	-	15.9	14.8	18.7	18.8	17.9	17.6
<b>% armi sulle vend. tot.</b>	-	-	-	-	<b>63</b>	<b>60</b>	<b>67</b>	<b>66</b>	<b>68</b>	<b>70</b>
<b>BOEING (USA)</b>	6.4	6.1	5.5	4.3	4.5	4.5	4.2	14.7	15.9	15.3
<b>% armi sulle vend. tot.</b>	18.0	17.0	16.0	15.0	18.0	22.0	18.0	32.0	28.0	27.0
<b>BAE SYSTEMS (UK)</b>	10.4	9.1	8.4	8.1	9.1	8.2	9.4	10.9	10.5	15.7
<b>% armi sulle vend. tot.</b>	44.0	40.0	42.0	36.0	62.0	68.0	72.0	74.0	74.0	77.0
<b>RAYTHEON (USA)</b>	6.9	6.0	5.4	5.1	3.9	4.2	4.7	5.2	12.5	11.3
<b>% armi sulle vend. tot.</b>	57.0	54.0	52.0	49.0	35.0	34.0	37.0	37.0	64.0	58.0
<b>NORTHROP GRUMMAN (USA)</b>	6.2	6.1	5.8	5.1	6.2	6.1	7.0	7.3	6.7	7.0
<b>% armi sulle vend. tot.</b>	90.0	90.0	89.0	89.0	85.0	84.0	83.0	79.0	75.0	79.0
<b>GENERAL DYNAMICS (USA)</b>	10.4	9.1	3.7	3.4	3.2	3.2	3.4	3.7	4.2	5.5
<b>% armi sulle vend. tot.</b>	82.0	80.0	92.0	94.0	94.0	96.0	92.0	90.0	84.0	62.0
<b>THOMSON-CSF (FRANCIA)</b>	5.6	5.2	4.8	4.4	4.2	4.1	4.0	4.2	4.6	4.1
<b>% armi sulle vend. tot.</b>	77.0	77.0	75.0	70.0	65.0	65.0	64.0	64.0	63.0	56.0
<b>LITTON (USA)</b>	3.7	3.8	3.9	3.6	3.5	3.2	3.3	3.5	3.2	3.8
<b>% armi sulle vend. tot.</b>	58.0	60.0	59.0	91.0	92.0	91.0	89.0	83.0	73.0	70.0
<b>UNITED TECHNOLOGIES (USA)</b>	5.1	4.8	5.0	4.7	4.2	3.9	3.5	3.4	3.3	3.4
<b>% armi sulle vend. tot.</b>	19.0	19.0	20.0	20.0	18.0	16.0	14.0	13.0	13.0	14.0
<b>AÉROSPATIALE MATRA (FR)</b>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3.3
<b>% armi sulle vend. tot.</b>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	24.0
<b>DAIMLER CHRYSLER AEROSPACE, DASA (DE)</b>	-	-	-	-	-	-	-	-	3.02	3.04
<b>% armi sulle vend. tot.</b>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	31.0
<b>IRI FINMECCANICA (IT)</b>	-	-	-	-	-	-	-	-	2.7	2.8
<b>% armi sulle vend. tot.</b>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	44.0

Fonte: Sipri arms industry database. <http://projects.Sipri.se/milex/aprod/trendstab2.html> 13-Giugno-2001

VALENTE, GRANERRO DONINI

**Tab. 3 "Trasferimenti delle maggiori armi convenzionali: per regione e raggruppamenti di paesi importatori ed esportatori, 1991-2000"**

Le cifre sono indicatori di andamento espresse in milioni di US \$ a prezzi costanti (1990). Le cifre per le regioni ed i raggruppamenti includono i trasferimenti tra paesi nella stessa regione ed organizzazione, a meno che non sia indicato diversamente. La somma delle cifre può non corrispondere al totale a causa delle convenzioni di arrotondamento. Le tabelle 3.1 e 3.2 indicano il volume di trasferimenti di armi per diverse regioni e sottoregioni geografiche, per raggruppamenti di paesi e organizzazioni internazionali. I paesi possono appartenere ad una sola regione. Poiché molti paesi sono inclusi in più di un gruppo o organizzazione, non si possono estrarre totali da queste cifre. I paesi sono inclusi nei valori per le diverse organizzazioni internazionali dall'anno della loro adesione. Fonte: Sipri

**Tab.3.1 Volume delle importazioni**

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Totale mondiale	23.582	20.291	21.994	19.045	19.213	20.476	24.609	22.993	20.854	15.333
<b>AFRICA</b>	<b>1.350</b>	<b>394</b>	<b>307</b>	<b>564</b>	<b>547</b>	<b>472</b>	<b>588</b>	<b>679</b>	<b>475</b>	<b>1.002</b>
SubSahariana	229	302	181	253	116	258	377	575	394	438
<b>AMERICHE</b>	<b>1.994</b>	<b>1.128</b>	<b>1.200</b>	<b>1.821</b>	<b>1.406</b>	<b>1.480</b>	<b>2.113</b>	<b>1.027</b>	<b>934</b>	<b>1.292</b>
Nord	991	542	752	1.025	511	481	663	160	149	502
Centrale	137	16	122	121	50	71	198	282	93	190
Sud	866	569	326	676	845	928	1.251	586	692	600
<b>ASIA</b>	<b>7.146</b>	<b>5.256</b>	<b>5.733</b>	<b>5.350</b>	<b>7.962</b>	<b>8.138</b>	<b>10.944</b>	<b>8.717</b>	<b>9.523</b>	<b>5.666</b>
Centrale	..	-	-	24	99	178	163	-	62	245
Nord-Est	2.984	3.407	3.479	1.010	3.945	4.440	6.724	6.218	5.785	3.430
Sud-Est	982	708	985	2.070	2.598	2.086	1.999	1.303	1.720	837
Sud	1.801	1.142	1.269	1.246	1.320	1.436	2.057	1.196	1.954	1.154
<b>EUROPA</b>	<b>6.325</b>	<b>6.335</b>	<b>5.241</b>	<b>4.530</b>	<b>2.985</b>	<b>3.430</b>	<b>3.844</b>	<b>4.548</b>	<b>4.070</b>	<b>3.512</b>
<b>MEDIO ORIENTE</b>	<b>6.530</b>	<b>6.810</b>	<b>9.060</b>	<b>6.443</b>	<b>6.162</b>	<b>6.817</b>	<b>6.759</b>	<b>7.836</b>	<b>5.189</b>	<b>3.447</b>
<b>OCEANIA</b>	<b>185</b>	<b>315</b>	<b>392</b>	<b>297</b>	<b>135</b>	<b>137</b>	<b>359</b>	<b>134</b>	<b>653</b>	<b>343</b>
Cis	..	100	60	360	155	281	171	48	62	261
Cis Europa	..	100	60	336	55	103	8	48	-	16
EU	4.722	4.973	3.025	3.210	2.156	2.190	2.892	3.711	2.859	2.842
NATO	6.807	7.120	5.902	5.555	3.835	3.431	3.997	4.825	3.276	3.694
Nato Europa	5.816	6.578	5.150	4.532	3.324	2.951	3.334	4.667	3.212	3.367

**Tabella 3.2. Volume delle esportazioni**

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Totale mondiale	23.582	20.291	21.994	19.045	19.213	20.476	24.609	22.993	20.854	15.333
<b>AFRICA</b>	<b>51</b>	<b>94</b>	<b>54</b>	<b>10</b>	<b>18</b>	<b>31</b>	<b>12</b>	<b>28</b>	<b>16</b>	<b>7</b>
SubSahariana	51	94	54	10	18	31	9	28	16	7
<b>AMERICHE</b>	<b>10.265</b>	<b>12.419</b>	<b>11.702</b>	<b>9.764</b>	<b>9.606</b>	<b>9.410</b>	<b>11.478</b>	<b>13.127</b>	<b>10.507</b>	<b>5.576</b>
Nord	10.173	12.269	11.638	9.722	9.557	9.349	11.450	13.110	10.506	5.574
Centrale	1	88	23	-	6	-	-	-	-	-
Sud	90	62	41	43	43	61	28	17	1	2
<b>ASIA</b>	<b>1.142</b>	<b>850</b>	<b>1.387</b>	<b>826</b>	<b>1.029</b>	<b>720</b>	<b>438</b>	<b>360</b>	<b>444</b>	<b>161</b>
Centrale	-	-	-	-	85	12	-	2	180	-
Nord-Est	1.140	842	1.361	791	913	708	356	316	196	60
Sud-Est	1	8	22	31	30	-	82	42	68	80
Sud	2	-	3	3	2	-	-	-	-	21
<b>EUROPA</b>	<b>11.963</b>	<b>6.814</b>	<b>8.614</b>	<b>8.149</b>	<b>8.382</b>	<b>10.071</b>	<b>12.045</b>	<b>9.252</b>	<b>9.420</b>	<b>9.300</b>
<b>MEDIO ORIENTE</b>	<b>83</b>	<b>115</b>	<b>209</b>	<b>211</b>	<b>154</b>	<b>215</b>	<b>288</b>	<b>222</b>	<b>158</b>	<b>230</b>
<b>OCEANIA</b>	<b>79</b>	<b>8</b>	<b>28</b>	<b>24</b>	<b>20</b>	<b>14</b>	<b>330</b>	<b>3</b>	<b>307</b>	<b>5</b>
Cis Europa	-	2.555	3.284	1.451	3.409	3.636	3.980	2.271	4.580	5.116
EU	5.160	3.435	4.510	5.702	4.487	5.938	7.808	6.880	4.728	3.898
<b>NATO</b>	<b>15.516</b>	<b>15.709</b>	<b>16.246</b>	<b>15.610</b>	<b>13.887</b>	<b>15.129</b>	<b>19.270</b>	<b>19.860</b>	<b>15.094</b>	<b>9.377</b>
Nato Europa	5.343	3.441	4.607	5.888	4.329	5.780	7.820	6.750	4.704	3.902

**Unione Europea (EU)** Austria (1995), Belgio, Danimarca, Finlandia (1995), Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia (1995), Gran Bretagna.  
**Comunità di Stati Indipendenti** (Cis) Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia (1993), Kazakistan, Kirgizstan, Moldavia, Russia, Tadjikistan, Turkmenistan, Ucraina, Uzbekistan.  
**Cis Europa** Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia (1993), Moldavia, Russia, Ucraina.  
**Nato** Belgio, Canada, Repubblica Ceca (1999), Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Ungheria (1999), Islanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Polonia (1999), Portogallo, Spagna, Turchia, Gran Bretagna, Usa.  
**Nato Europa** Belgio, Repubblica Ceca (1999), Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Ungheria (1999), Islanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Polonia (1999), Portogallo, Spagna, Turchia, Gran Bretagna.

**Tab. 4 Spesa militare in percentuale del PNL 1991-1999**

Paese	Reddito(a)	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
<b>AFRICA</b>										
Algeria	Medio	1.2	[2.2]	2.6	3.2	3.0	3.3	3.7	4.0	3.8
Angola	Basso	6.8	12.0	12.5	19.8	17.6	19.5	22.3	11.4	23.5
Burundi	Basso	3.8	3.6	3.7	3.9	4.2	5.7	6.3	5.9	6.1
Djibouti	Medio	5.9	6.1	5.6	5.4	5.1	4.2	4.5	4.4	..
Eritrea	Basso	..	..	21.4	13.0	19.9	22.8	13.5	29.0	22.9
Etiopia	Basso	[2.0]	[2.7]	[2.9]	2.4	2.0	1.9	3.4	5.1	9.0
Marocco	Medio	4.1	4.3	4.4	4.9	4.7	3.9	..	..	..
Rwanda	Basso	5.5	4.4	4.6	3.4	3.9	5.2	4.1	4.3	[4.2]
<b>ASIA E OCEANIA</b>										
Brunei	Alto	[6.7]	[6.5]	[6.0]	[6.3]	[5.7]	6.2	6.9	7.6	..
Cambogia	Basso	[2.7]	[3.6]	[3.0]	[4.9]	4.2	3.6	3.3	2.8	[2.5]
Myanmar	Basso	3.9	4.5	5.1	4.6	4.7	4.6	3.6	3.3	..
Pakistan	Basso	5.8	6.1	5.7	5.2	5.2	5.0	4.8	4.6	4.4
Singapore	Alto	4.6	4.8	4.3	4.0	4.4	4.5	4.7	5.4	[5.3]
Sri Lanka	Medio	2.8	3.0	3.1	3.4	5.3	5.0	4.2	4.2	3.6
Taiwan	Alto	4.6	4.4	4.2	4.5	4.2	3.6	3.5	3.4	2.8
Turkmenistan	Basso	..	..	..	1.8	2.3	2.0	4.0	3.1	3.4
<b>EUROPA</b>										
Armenia	Basso	..	2.2	2.3	..	4.1	3.3	3.8	3.5	[3.6]
Bosnia e Herzegovina (5.0)	Medio	..	..	..	..	(16.5)	(17.3)	(4.6)	(4.2)	(5.3)
Croazia	Medio-Alto	..	7.4	8.8	8.2	9.4	7.2	5.7	5.4	4.2
Grecia	Alto	4.3	4.5	4.4	4.4	4.3	4.5	4.5	4.8	4.8
Russia	Medio	..	[5.5]	[5.3]	[5.9]	[4.1]	[3.8]	[4.2]	[3.2]	(3.8)
Yugoslavia	Medio	..	..	..	5.8	4.2	(6.0)	(7.2)	(5.4)	4.7
<b>MEDIO ORIENTE</b>										
Bahrain	Medio-Alto	5.3	5.3	5.0	4.8	5.0	5.0	4.8	5.0	..
Israele	Alto	11.0	10.5	9.4	8.8	8.4	8.5	8.4	8.4	[8.1]
Giordania	Medio	[11.0]	[8.9]	[9.0]	[9.5]	[9.8]	9.1	9.3	9.7	10.0
Kuwait	Alto	116.1	30.8	12.0	13.1	13.9	10.4	8.2	9.1	8.3
Libano	Medio-Alto	3.4	5.2	4.0	4.6	4.4	3.7	3.0	2.8	3.6
Oman	Medio-Alto	14.7	16.2	15.4	15.7	14.6	12.5	11.5	[11.4]	[10.1]
Arabia Saudita	Medio-Alto	[22.6]	11.7	13.9	11.9	10.3	9.5	12.0	16.2	13.2
Siria	Medio	10.4	9.0	7.2	7.4	7.1	5.9	5.7	[5.6]	[5.6]
Turchia	Medio-Alto	3.7	3.7	3.8	4.1	3.9	4.1	4.1	4.4	5.4
UAE	Alto	4.7	4.5	4.5	4.3	4.1	[3.7]	3.3	3.5	3.2
Yemen	Basso	9.1	9.1	8.7	10.4	7.3	6.4	6.5	6.7	5.6

(a) Basato sul PNL pro capite del 1998

Fonte: Sipri Yearbook 2001

• LA LEGISLAZIONE

Diversi trattati internazionali sono stati stipulati per tentare di ridurre la proliferazione delle armi, o tenerne sotto controllo la vendita e la diffusione. Tra questi, alcuni particolarmente significativi, e – non a caso – mai sottoscritti oppure disdetti dagli Stati Uniti: quelli sulle armi batteriologiche, sui sistemi antimissile Abm del 1972 (di recente rifiutato per poter procedere nello sviluppo del nuovo “scudo spaziale”), sulle mine antipersona (mai sottoscritto malgrado le promesse di alcuni presidenti...) e sulle piccole armi.

Alcune nazioni si sono poi dotate di leggi per il controllo delle esportazioni di materiale bellico; in Italia, la legge n. 185/90 sulla trasparenza e il controllo del commercio di materiale di armamento vieta all'art. 1.6 di esportare armi a paesi in via di sviluppo che, ricevendo dall'Italia aiuti connessi alla cooperazione internazionale, destinino al proprio bilancio militare risorse eccedenti le esigenze di difesa del paese, oppure a paesi in stato di conflitto e a paesi i cui governi siano responsabili di gravi violazioni dei diritti umani. Sempre più spesso però la legge è stata elusa o aggirata; è invece auspicabile che il Parlamento si doti degli strumenti per interpretare la relazione, che la legge obbliga a rendere pubblica ogni anno (“Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell’esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento nonché dell’esportazione e del transito dei prodotti ad alta tecnologia”), riappropriandosi così del potere di controllo e indirizzo conferitogli dalla normativa e si adoperi per una più rigorosa applicazione della legge.

• I TRAFFICANTI

Ultimi, ma non meno importanti, sono i trafficanti di armi: attori illegali, che fanno fortune sia scambiando direttamente la propria merce con altra altrettanto illegale (e remunerativa) come la droga, sia intervenendo nelle triangolazioni che permettono di eludere i controlli già scarsi e trascurati dei governi nazionali. Il traffico d'armi illegale e le mafie che lo gestiscono sono comunque molto ben inserite nel mercato finanziario globale; protetti dalla assoluta riservatezza dei paradisi fiscali e dal segreto bancario, gli enormi profitti sono riciclati e ricompaiono come capitale “pulito”, come allettante offerta di investimento ad alto reddito. Le piazze “virtuali” del riciclaggio non sono soltanto alcune remote e malfamate isole tropicali, come si potrebbe pensare: la City di Londra pare essere uno dei luoghi più adatti a questa bisogna. Ormai la quantità di profitti di dubbia origine è talmente alta, che addirittura i mercati finanziari cominciano ad esprimere la propria preoccupazione (troppo concorrenza?) e a richiedere un po' più di controllo, se non di trasparenza, sull'origine dei capitali messi in circolazione.

E' ovvio che a tutti costoro interessa mantenere “aperto” e “vivace” il mercato delle armi: l'aumento delle situazioni di conflitto, tra stati e non, mantiene alta la domanda; la debolezza e l'indecisione

segue a pagina 11

**Tab. 5 Operazioni bancarie relative a esportazioni di armi dall'Italia per azienda di credito 1999 e 2000** (Valori in miliardi di lire)

Aziende di credito	Importi autorizzati		Importi segnalati		Importi accessori autorizzati		Importi accessori segnalati	
Unicredito Italiano	(-)	1.248,0	(388,618)	147,7	(0,001)	187,3	(-)	1,0
Intesa B.C. I.	(307,127)	357,1	(155,388)	290,0	(8,494)	2,4	(4,861)	26,2
San Paolo-Imi	(30,534)	151,6	(123,057)	117,3	(9,578)	8,3	(0,225)	11,7
Banca di Roma	(213,343)	101,0	(76,400)	71,5	(6,292)	5,4	(16,903)	...
B.N.L.	(119,874)	94,1	(99,696)	39,5	(9,284)	8,9	(9,857)	1,0
B.Nat. de Paris		62,0		32,6		4,3		-
Arab Banking Corp.		31,3		19,3		-		-
B.Pop.di Brescia	(0,022)	24,6	(2,702)	7,3	(-)	-	(-)	-
B.N.A.	(-)	24,4	(25,419)	1,4	(-)	-	(-)	-
Cassa Risparm. Firenze	(1,167)	6,6	(0,694)	-	(0,009)	0,5	(0,036)	-
Cariplo (Intesa)	(11,512)	6,1	(8,372)	6,8	(0,248)	-	(0,002)	...
Barclays Bank	(-)	2,5	(50,209)	74,3	(-)	-	(-)	-
Cassa Risparm. La Spezia		2,4		3,2		0,1		-
Monte Paschi di Siena	(3,170)	1,4	(23,832)	39,0	(0,209)	-	(0,101)	1,4
B.Pop.di BG e Cr. VA		1,4		-		-		-
Banco do Brasil	(-)	1,0	(0,036)	4,3	(0,023)	0,1	(-)	0,3
B.Pop.di Novara	(-)	0,5	(2,422)	0,3	(-)	0,1	(-)	0,1
B.Pop.di Intra	(0,198)	0,4	(-)	0,1	(-)	-	(-)	-
Banca Toscana	(2,863)	0,4	(0,126)	...	(-)	-	(-)	-
Arab Bank	(0,454)	0,3	(-)	-	(-)	-	(0,022)	-
B.AmbroVeneto (Intesa)	(35,976)	0,3	(-)	-	(-)	...	(4,169)	-
Banca Carige		0,1		0,9		...		-
Cr. Agricole Indosuez	(77,761)	-	(11,664)	1,2	(0,494)	-	(3,075)	-
Cr. Agrario Bresciano (Banca Lombarda)		-		0,1		-		-

I dati relativi all'anno 2000 sono tra parentesi

**Tab. 6 "I 15 maggiori paesi acquirenti nel 2000" dati 1995 - 2000**

Classifica 2000 (1999)	Paese	1995	1996	1997	1998	1999	2000	% sulla spesa militare mondiale
1 (1)	USA	298.2	282.0	280.6	274.3	275.0	280.6	37
2 (7)	Russia	[43.4]	[39.5]	[42.2]	[30.6]	[37.9]	[43.9]	6
3 (3)	Francia	42.0	41.0	41.2	40.0	40.4	40.4	5
4 (2)	Giappone	36.8	37.5	37.7	37.7	37.7	37.8	5
5 (5)	UK	38.8	39.5	37.0	37.2	36.8	36.3	5
<b>Totale parziale dei primi 5</b>							<b>439.0</b>	<b>58</b>
6 (4)	Germania	35.0	34.3	33.1	33.1	33.8	33.0	4
7 (6)	Italia	19.7	21.7	22.8	23.5	24.4	23.8	3
8 (8)	Cina	[13.9]	[15.3]	[16.6]	[19.0]	[21.1]	[23.0]	3
9 (10)	Arab. Saud.	13.3	13.3	17.5	20.8	18.7	19.1	3
10 (11)	Brasile	11.0	9.5	11.6	11.0	10.1	14.9	2
<b>Totale parziale dei primi 10</b>							<b>552.8</b>	<b>73</b>
11 (12)	India	8.3	8.6	9.3	9.4	10.7	12.3	2
12 (13)	Turchia	7.2	8.0	8.4	8.8	9.7	10.5	1
13 (9)	Corea del Sud	9.3	9.8	10.1	9.7	9.7	10.0	1
14 (-)	Israele	7.5	8.0	8.1	8.5	[8.5]	[8.9]	1
15 (15)	Spagna	7.8	7.6	7.7	7.5	7.7	8.0	
<b>Totale parziale dei primi 15</b>							<b>602.5</b>	<b>80</b>
<b>Totale mondiale</b>		<b>742</b>	<b>723</b>	<b>734</b>	<b>720</b>	<b>733</b>	<b>755</b>	<b>100.0</b>

Le cifre sono in miliardi di \$ a prezzi costanti 1998. La somma non sempre coincide con il totale a causa delle convenzioni di arrotondamento.

Fonte: Sipri Yearbook 2001 e SIPRI Yearbook 2000

degli stati nazionali e della comunità internazionale fa sì che i controlli siano ridotti al minimo, o eludibili, o comprabili; l'offerta è garantita sia dalle industrie belliche sia dai processi di dismissione da parte degli eserciti regolari per diversi motivi: riduzione di organico, obsolescenza, risparmio, ecc. Per la realizzazione del guadagno è sufficiente l'attuale commistione con il mercato finanziario.

**Guadagni di guerra diretti e indiretti**

In questo mondo di neoliberalismo globale, in cui il profitto è il primo obiettivo, con la guerra si guadagna in molti modi.

La produzione e la vendita di armi Le aziende guadagnano direttamente, producendo e vendendo armi: le industrie belliche sono sostenute economicamente dai propri governi nelle fasi di progettazione e produzione, e vendono (ufficialmente) il prodotto alle Forze Armate nazionali (di nuovo al proprio governo, quindi) ed estere: quindi i paesi produttori di armi che hanno più esportazioni riescono a scaricare su altri parte delle spese. (cfr. Tabella n.6 "I 15 maggiori paesi acquirenti nel 2000", e tabelle n. 7.1 e 7.2 "Il commercio di armi italiane nel 2000").

**• LA RICOSTRUZIONE**

Le armi sono una merce anomala: se non sono usate, divengono velocemente obsolete, e rappresentano uno spreco di risorse. Ma se vengono usate, non solo sono distrutte ma distruggono. Quindi conviene usarle, cioè fare la guerra, in paesi possibilmente distanti dal proprio. In questo modo la possibilità di far profitti si allarga: non solo l'industria bellica lavorerà di più per sostituire le armi usate, ma altri settori produttivi potranno inserirsi nel grande mercato della ricostruzione, dalle strade alle telecomunicazioni, dalle fabbriche alle case, addirittura alla bonifica del territorio minato o contaminato.... Fino all'aiuto umanitario.

**• IL CONTROLLO**

L'obiettivo principale delle ultime guerre è forse il più lungimirante: la conquista (o riconquista) di aree di influenza in cui la potenza egemone possa garantirsi il controllo dei mercati, del territorio e delle risorse: il dominio, insomma. Malgrado le dichiarazioni di ottimismo e l'ostentata ignoranza di decennali avvertimenti, ci si comincia a rendere conto che il pianeta è limitato, come le sue risorse: acqua, cibo, combustibili fossili. La guerra e l'imposizione, con l'uso della forza militare, sono sempre più gli strumenti usati per accaparrarsi gli ultimi margini rimasti - ovunque nel mondo - e dissuadere chi non fosse d'accordo.

**• Asimmetria delle guerre globali**

Sono sempre più rare le guerre che contrappongono, sul territorio, due o più stati tramite i loro eserciti; negli ultimi due decenni abbiamo visto svilupparsi e diversificarsi altri modi di fare la guerra.

**• WARFARE**

E' la guerra condotta da una grande potenza, spesso accompagnata da stati satelliti; è

segue a pagina 12

VALENTE, GRANERO DONINI

**Tab. 7 “Il commercio di armi italiane nel 2000”**

**Tab.7.1 I primi venti importatori di armi italiane (mln di €)**

Paesi	Autorizzazioni
Sud Africa	498.688
Romania	185.950
USA	153.250
India	148.966
Turchia	88.323
Nigeria	76.295
Grecia	62.640
Danimarca	54.770
Gran Bretagna	54.104
Spagna	37.619
Francia	34.356
Pakistan	31.297
Rep. Dominicana	27.562
Germania	19.028
Brasile	16.615
Malaysia	16.601
Egitto	15.176
Singapore	14.810
Honduras	13.424
Emirati Arabi Uniti	10.908
Belgio	10.037
Paesi	Consegne
Gran Bretagna	337.223
Pakistan	110.470
Spagna	84.718
Abu Dhabi	81.187
Siria	77.933
Brasile	42.954
Romania	38.737
Germania	37.670
Turchia	37.330
Norvegia	34.703
USA	34.037
Francia	26.183
Venezuela	25.739
Svizzera	20.612
Rep. Ceca	16.647
Lussemburgo	16.402
Corea del Sud	15.517
Algeria	14.489
Grecia	11.272
Singapore	10.458
Bangladesh	9.798

Fonte: Ires Toscana su dati della Presidenza del consiglio dei ministri (“Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell’esportazione, importazione, e transito dei materiali di armamento, vari anni, atti parlari - mentari Doc. CVIII - Camera dei deputati - senato della Repubblica, 31 marzo 2001”)

una guerra di attacco, condotta con alti standard tecnologici e molto lontano dal territorio – specialmente dal proprio. Si fa grande uso di aviazione, bombardamenti dall’alto e da lontano, di grandi sistemi d’arma integrati; si gestisce, a distanza, con il C4I (Comando, Controllo, Comunicazione, Elaborazione dati, Spionaggio). Raramente gli attaccanti toccano il suolo nemico, poiché è molto importante che non vi siano vittime tra i propri militari. Gli obiettivi sono per lo più le strutture produt-

tive e infrastrutture, in quanto la distruzione di fabbriche, strade, ponti, centrali elettriche e televisioni mette sicuramente in ginocchio un paese, e le vittime civili (del nemico) non sono che effetti collaterali trascurabili. Ciò che invece non è trascurata è l’opinione pubblica interna, e l’immagine che le si vuol dare della guerra (morale, umanitaria, a “costo zero”) è accuratamente progettata e realizzata da censura e manipolazione dell’informazione.

**• PROXY WAR: GUERRA PER PROCURA**

Queste sono le guerre che si combattono prima, dopo, invece della guerra ipertecnologica; di solito non sono dichiarate (neppure l’altra, del resto) e scompaiono spesso dimenticate tra qualche breve trafiletto sui giornali del nostro “primo mondo”. Sono quelle combattute sul terreno di paesi lontani, poveri, da truppe locali, doviziosamente finanziate, rifornite di armi e addestrate dai paesi “mandanti” (ricchi), tramite i propri e altri servizi segreti. Fanno uso per lo più di armi leggere, il livello di violenza fisica diretta sulle persone è altissimo, le violazioni dei diritti umani sempre presenti: ne deriva di solito lo sgretolarsi della società civile che ne è vittima, e un pesante imbarbarimento; non a caso è in questo tipo di guerre che si fa ancora uso dei bambini soldato. E solo per ricordarne alcune: la guerra Iran-Irak, l’Uck in Kosovo, i mujahidin in Afghanistan, i talebani....

Nei loro contesti sociali le guerre per procura sono spesso giustificate con motivazioni ideologiche, etniche, religiose; dalle nostre società “civili” occidentali sono viste come un ulteriore esempio della barbarie, e quindi dell’inferiorità, di quelle popolazioni. Ma nel complesso ciò che segna di più il cambiamento del sentire comune è che la guerra – le guerre – sono diventate normali, quotidiane, inevitabili – persino morali: qualcosa come il nuovo elemento fondante del mondo globalizzato.

**Tab.7.2 Le prime 10 aziende esportatrici (dati in mln di €)**

Azienda	Esportazioni autorizzate	%
• Agusta	582.238	35,11
• Marconi Mobile	215.943	13,02
• Finmeccanica	185.438	11,18
• Simmel Difesa	130.844	7,89
• M.I.D.	93.574	5,64
• Whitehead Alenia Sistemi Subacquei	54.214	3,27
• Alenia Marconi Systems	50.973	3,07
• Elmer	45.934	2,77
• Calzoni	42.579	2,57
• Fincantieri Cantieri Navali Italiani	25.319	1,53

Fonte: Ires Toscana su dati della Presidenza del Consiglio dei Ministri (“Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell’esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento nonché dell’esportazione e del transito dei prodotti ad alta tecnologia (2000)”, Roma, Camera dei deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari, Doc. LXVI n.5 2001.

**Egemonia economica e militarismo**

Sullo sfondo delle asimmetrie appena discusse, che mostrano quanto siano impari i rapporti tra i soggetti coinvolti nelle attuali forme delle guerre globalizzate, ora vogliamo soffermarci più a fondo sul caso più asimmetrico di tutti, quello degli Stati Uniti d’America come nazione che si è posta alla testa del rilancio mondiale del militarismo, strumento necessario del suo dominio politico ed economico su scala planetaria.

La categoria che fin dagli inizi del ‘900 è stata maggiormente utilizzata per discutere dei legami tra imposizione del controllo economico e preponderanza armata è stata quella dell’imperialismo. Ma oggi la si può ancora considerare efficace?

Domandarselo, può avere anche una pregnanza politica? Può aiutarci ad essere meglio attrezzate nelle pratiche di costruzione femminista e pacifista in cui siamo impegnate?

Nell’ambito di una giornata di riflessioni sulla figura e l’opera di Rosa Luxemburg la questione appare dotata di senso, considerato che sin dal sottotitolo del suo scritto più celebre, “L’accumulazione del capitale”, la Luxemburg volle presentare la sua ricerca come un “Contributo alla spiegazione economica dell’imperialismo”, dichiarando anzi nell’Avvertenza del 1912 che una migliore comprensione sul piano teorico delle radici economiche dei processi “d’insieme della produzione capitalistica” poteva avere “anche una certa importanza ai fini della nostra pratica contro l’imperialismo”.

Anche altre analisi presentate nel corso del seminario hanno utilizzato il termine “imperialismo”: così Marisa La Malfa, Imma Barbarossa, Maria Grazia Campari il cui intervento è stato pubblicato sul numero 3/4 del 2002 ... e questo ci aiuta a pensare che non si tratti di un concetto arcaico e ormai vuoto di significato. Esso va però rivisitato nel presente, in base alle caratteristiche specifiche della situazione contemporanea, che vede gli Stati Uniti come unica superpotenza uscita trionfante dalla “guerra fredda”.

Un’indicazione teorica importante per tentare questa attualizzazione può essere ricavata dall’impostazione che adotta la Luxemburg, là dove afferma la necessità di andare anche al di là di Marx per capire che l’imperialismo è sì “uno specifico metodo di accumulazione del capitale” ma che nello stesso tempo ha “molle economiche inteme sue proprie”, basate sull’esistenza di squilibri, competizioni, territori ancora da assoggettare: un quadro non riducibile all’interpretazione marxiana che presupponeva invece una società ormai totalmente capitalistica. La capacità di Rosa Luxemburg di porsi come una pensatrice autonoma rispetto alla tradizione è certo uno degli aspetti che oggi riscopriamo con maggiore piacere; nel caso in questione, è appunto di qui che scaturisce l’originalità e la forza dell’indagine attraverso cui essa ricostruì le dinamiche economiche insite nell’imperialismo, che ai suoi occhi si presentava come “il fatto più saliente della vita politica attuale”. Entro tale analisi, il militarismo compare come uno dei fattori essenziali per la realiz-

VALENTE, GRANERO DONINI

# Un mondo senza guerra, soggettività politiche al lavoro

ALESSANDRA MECOZZI

Gli anni ottanta sono caratterizzati in Europa e negli Stati Uniti dallo sviluppo di un forte movimento per la pace, centrato sulla lotta al nucleare e al riarmo. C'è un anno particolarmente significativo, il 1987, in cui viene firmato da Usa e URSS il trattato per l'eliminazione dei missili a medio raggio (i famosi Cruise e Pershing americani e gli SS 20 sovietici) contro i quali si era sviluppato un forte movimento di opposizione in Europa. A questo fatto segue una accelerazione che raggiungerà livelli molto alti a partire dal 1989, caduta del muro di Berlino, anno in cui viene collocata ufficialmente la fine della guerra fredda. Con la fine della divisione est-ovest, e le iniziative di disarmo nucleare e convenzionale, a torto, come si vedrà nel giro di pochi anni, diminuisce in Europa la percezione della minaccia di guerra e ne è segno tangibile il fatto che per la prima volta nel 1989 le spese militari europee si abbassano del 2%, permanendo tuttavia attorno al 1.300.000 miliardi di lire.

D'altra parte appare in crisi il predominio tecnologico ed economico degli Stati Uniti, minacciato dalla Germania e dal Giappone, e nell'Unione Sovietica, con la politica della perestroika si tenta di rilanciare consumi e

investimenti non militari. Alle iniziative di disarmo unilaterale corrisponde la inclusione nelle trattative bilaterali della eliminazione di armi chimiche, finché nel 1990 si arriva ad intese per la riduzione di armi strategiche (Start), delle forze convenzionali in Europa (Cfe) e degli arsenali chimici.

Il susseguirsi di questi avvenimenti negli anni 80, corrispondenti ad un mutamento degli equilibri mondiali economici e politici, corrisponde allo sviluppo anche di un'iniziativa in ambito sindacale e industriale, di riconversione. Sono gli anni in cui l'incontro tra culture di sinistra e cattolica, anche nel sindacato, dà vita ad una cultura della pace che si manifesta attraverso il proliferare, sia pure a livello locale, di iniziative di ricerca su ipotesi di riconversione, in Lombardia, in Toscana, in Emilia, in particolare dove sono maggiormente presenti le fabbriche di armi.

I sindacati metalmeccanici insieme all'Associazione per la pace lanciano la Campagna "Venti di pace", proponendosi, nell'89, la diminuzione delle spese militari del 20% in 4 anni, ispirata a quelle nate nel 1981 negli Stati Uniti, come *jobs for peace*, che univano lavoro e diverso indirizzo della spesa sociale.

Mentre sembra che la riconversione possa uscire dal regno dell'utopia per diventare realtà possibile, anche le Nazioni unite si pongono il problema del rapporto tra disarmo e sviluppo: nel 1982 uno studio di esperti governativi sostiene (profeticamente) che il livello di sicurezza nazionale non è legato ai suoi costi (se pensiamo che lo Scudo stellare ipotizzato da Bush costerebbe 300.000 miliardi di dollari).

Le soggettività politiche sulla scena, provengono da origini diverse, ma confluiscono sul medesimo sentire e obiettivi: sono il movimento pacifista, il sindacato, il femminismo (una parte).

Il femminismo, in parte contaminato negli anni precedenti dalla battaglia antinucleare, porta in realtà caratteristiche originali: l'affermazione dell'individuo e della sua responsabilità contro il concetto obsoleto di "massa"; la critica dell'identificazione donna - madre - pace, muovendosi sul terreno politico della trasgressione dei confini dati (esperienza Libano - Palestina, 1988-89), per l'eliminazione del militarismo e del conflitto militare e l'affermazione della efficacia del conflitto sociale e culturale, interpersonale e collettivo donna-uomo.

L'attacco all'Iraq da parte degli Stati Uniti nel 1991, rivela una volontà di ripresa del dominio Usa, attraverso lo strumento della guerra e segna un momento particolarmente traumatico per tutto il pacifismo e le speranze alimentatesi alla fine degli anni '80. Si sviluppa un grande movimento di protesta e di emozioni: è l'anno in cui le donne in nero (nate nel 1988 sull'onda delle israeliane) sono sulla scena della politica a migliaia e con voci politiche forti.

Nel frattempo l'industria militare è stata ristrutturata con un'ingente perdita di posti di lavoro (da 80.000 a 40.000 in Italia) e è ricominciato l'aumento delle spese militari tuttora in corso. Il sindacato è spiazzato, indebolito nella sua autonomia culturale da anni di ristrutturazioni, non riesce ad esprimere una posizione forte contro la guerra: segno di una subaltermità che lo porterà a sostenere apertamente la guerra Nato in Kosovo/Serbia.

Nel 1993 Boutros Ghali, segretario generale delle Nazioni unite, redige un documento, "Agenda per la pace", centrato sul ruolo della diplomazia internazionale nella prevenzione dei conflitti: Boutros Ghali, su indicazione degli Stati uniti, in cerca di qualcuno piú

segue a pagina 14

## SEGUE VALENTE, GRANERO DONINI DA PAGINA 12

zazione del plusvalore, tanto attraverso la destinazione di risorse alla produzione bellica quanto attraverso l'esercizio armato del dominio su altre parti del mondo.

Entrambi questi aspetti sono tuttora ben presenti nei meccanismi che abbiamo segnalato prima, discutendone nei termini dei "guadagni di guerra". Mentre però nelle concezioni di inizio '900 la componente economica appariva determinante, oggi vengono tenute presenti con altrettanto rilievo anche altre dimensioni, in particolare quella delle dinamiche politiche intrinsecamente dispari di cui sono protagonisti gli Stati Uniti.

E' in questo senso, ci sembra, che Noam Chomsky utilizza il concetto di "egemonia" (1) oppure Chalmers Johnson quello di "logica imperiale" (2): una pratica di dominio autoritario pervaso di una profonda sordità nei confronti delle esperienze e delle aspirazioni di altri popoli, con risvolti di disprezzo razzista verso quanti sono considerati 'meno sviluppati'.

In chiave femminista, uno dei più efficaci lavori di analisi della politica internazionale all'insegna dell'egemonia imperiale è stato alcuni anni or sono quello di Cynthia Enloe in "Bananas, Beaches & Bases" (3): dalla colonizzazione economica alla violenza dello sfruttamento sessuale, le basi Usa in giro per il mondo sono state e continuano ad essere lo strumento con cui gli Stati Uniti si insediano su un territorio come forza aliena, ma domi-

nante.

Ma perché oggi è diventato così importante garantirsi con le armi un controllo a dimensione planetaria? Come già accennato, alcune risposte vanno cercate nelle prospettive di crisi globali legate all'esaurimento delle risorse; è più evidente il caso delle fonti energetiche fossili, specie il petrolio, ma non sono meno gravi i problemi legati alla disponibilità di acqua e alla possibilità di produzione di cibo. E' impressionante da questo punto di vista come il governo degli Stati Uniti assuma sempre più spesso un atteggiamento da 'soli contro tutti' su questioni cruciali per la sopravvivenza. E' noto il caso del recente rifiuto di aderire alle misure di contenimento dell'emissione di gas-serra previste dal protocollo di Kyoto, ma forse persino più grave è stato l'episodio recentissimo in cui gli Stati Uniti - insieme al Giappone - sono stati gli unici paesi ad opporsi al Trattato di Roma del 3.11.2001, che ha riconosciuto per 66 specie di interesse agricolo e alimentare che esse debbono essere liberamente disponibili; il Trattato, promosso dalla Fao, è stato approvato con il voto favorevole di 116 paesi, dopo che gli Stati Uniti avevano tentato di difendere i loro vantaggi in nome dei "diritti di proprietà" intellettuale.

Quest'ultimo caso rende ancora più manifesto quanto sia monocratico ed autocentrato il principio di 'sovranità illimitata', cui la politica statunitense si sta ispirando nei confronti

del resto del mondo: proprio in tema di accesso al cibo, uno dei principi scaturiti dalla pressione dei movimenti del Sud del mondo a sostegno dei diritti fondamentali delle persone è in vece quello della 'sovranità alimentare', come inalienabilità e inappropriabilità delle risorse essenziali per la sopravvivenza. Perciò, ci sembra, è utile fare chiarezza sulle diverse prospettive umane e politiche insite negli scenari globali entro cui ci muoviamo, per orientarci in nome di diritti che privilegino la vita delle persone e non quelli di proprietà o le logiche di mercato e in modo da cercare di contribuire al consolidamento di reti tra simili anziché subire l'imposizione armata di asimmetrie egemoniche.

### Note

(1) N. Chomsky, "Egemonia americana e stati fuorilegge", Dedalo, Bari 2001

(2) C. Johnson, "Gli ultimi giorni dell'impero americano", Garzanti, Milano 2001.

Questo libro ha avuto notevole risonanza dopo gli attacchi dell'11 settembre; pubblicato negli Usa nel 2000, esso è parso a posteriori profeta - co per la lucidità con cui delinea uno scenario di contraccolpi che si starebbero addensando come reazione alla violenza delle sopraffazioni. Secondo Johnson, queste stanno facendo accumulare in varie parti del mondo moli enormi di risentimento contro il dominio statunitense.

(3) C. Enloe, "Bananas, beaches & bases. Making feminist sense of international politics", Pandora Press, London, 1989.

# Gli anni della guerra e l'umanesimo di Rosa Luxemburg

ANNA BISCEGLIE

Vorrei innanzitutto ringraziare il "Giardino dei ciliegi" per aver ospitato questo seminario e l'Associazione Rosa Luxemburg per averlo organizzato, a cui ho aderito per l'interesse che nutro verso Rosa Luxemburg.

Vorrei infatti ricordare che, fatta eccezione per il convegno organizzato da Lelio Basso<sup>(1)</sup> nel 1974 e per le giornate di studio promosse da Dario Renzi, direttore della rivista teorica *Socialismo o Barbarie*<sup>(2)</sup>, nel '99, in occasione dell'ottantesimo anniversario della morte, in Italia non ci sono state altre occasioni come questa per conoscere e discutere di Rosa Luxemburg. Anzi, l'interesse della sua personalità è motivo dei tanti silenzi o rimosioni che Rosa Luxemburg ha subito, non solo in Italia e nell'ambito dello stesso marxismo. E' una personalità scomoda, inutilizzabile per ragioni di Stato o di partito.

Rosa Luxemburg è stata infatti interprete d'eccezione di un marxismo come metodo di interpretazione e trasformazione della realtà vissuto a tutto tondo. Ha sfidato l'ambiente maschile ottocentesco, ingaggiando polemiche teoriche dense di conseguenze come nella *Bersteindebatte*, rifiutando di essere relegata alla politica femminile - pur stringendo legami di profonda amicizia e solidarietà con Clara Zetkin - e anche in questo è stata controcorrente. Rosa Luxemburg non cede d'altra parte mai allo stile delle scomuniche nelle sue critiche severe. Basti ricordare come si offrì di tradurre Jaurès a un congresso dell'Internazionale, proprio quando egli la stava attaccando.

Nell'opera e nella vita di Rosa Luxemburg<sup>(3)</sup> - inseparabili l'una dall'altra - possiamo rintracciare un'urgenza fondativa che credo sia uno dei tratti di maggiore interesse ed attualità. Ci lascia una miriade di spunti disseminati nell'appassionante carteggio, piuttosto che una trattazione sistematica. Non troveremo un trattato sul socialismo o sulla soggettività, tanto meno sul partito, ma nei suoi opuscoli e nelle sue lettere ci sono indicazioni chiare del suo essere antiriformista e antiestre-

mista<sup>(4)</sup>, integralmente socialista, come dimostra anche il fatto che Rosa Luxemburg è l'unica marxista rivoluzionaria ad avere le mani pulite, già critica del terrore rosso<sup>(5)</sup> ben prima del crimine antisocialista di Kronstadt.

Rosa Luxemburg non elabora un progetto di costruzione puntuale intorno all'urgenza fondativa socialista che la anima, ma fonda e dirige quattro organizzazioni nell'arco della sua vita (due in Polonia, oltre al Spd e alla Lega Spartaco in Germania, per non dire del ruolo di primo piano in tutte le istanze internazionali a cui ebbe modo di partecipare) e soprattutto traccia una chiara distinzione tra rivoluzione borghese e rivoluzione socialista, una demarcazione morale, spirituale, materiale. A questa distinzione è necessario riferirsi anche per cogliere l'originalità e la profondità della sua caratterizzazione della guerra.

Rosa Luxemburg denuncia nella guerra l'essenza distruttiva del capitalismo, e prevede che con il 1914 aprirà un'era di guerre.

Come spiegava Marisa La Malfa nella sua relazione, ne "L'accumulazione del capitale"<sup>(6)</sup> Rosa Luxemburg parte dal fatto che il presupposto dello schema marxiano è un mondo capitalista puro, ovvero un mondo interamente soggetto al sistema capitalista.

Proseguendo nell'analisi, invece, della realtà mondiale quale si presenta effettivamente, Rosa Luxemburg mette in evidenza che per procedere all'accumulazione del capitale, ovvero per realizzarlo, questo sistema ha bisogno di zone del mondo non capitaliste in cui intervenire senza svilupparsi lì organicamente. Il grande valore attuale di questa elaborazione consiste nella spiegazione del fatto che il capitalismo sta costringendo gran parte del pianeta a una deriva, causata non dalla sua assenza, ma al contrario dalla sua presenza vorace nelle aree non capitalistiche.

Rosa Luxemburg dà dunque una caratterizzazione radicale della guerra e delle sue conseguenze preoccupandosi innanzitutto del futuro, dei danni spirituali nelle coscienze di quei milioni di proletari partecipi della carneficina e, almeno in un primo tempo, complici.

Una caratterizzazione radicale, quindi, nel senso proprio marxiano: alla radice dell'umanità.

Di fronte all'enormità del fallimento della socialdemocrazia e della passività del movimento operaio tedesco, Rosa Luxemburg è forse la più consapevole del dramma che si sta consumando eppure non cerca in alcun modo rifugi. Anzi, nel confortare e spronare amiche e compagni di lotta, esprime la consapevolezza che la politica è finita, che è urgente fondare su altre basi un rivolgimento materiale e

morale, prefigurando cioè l'orizzonte socialista (che invece i capi del Spd presentavano come orizzonte vago e di là da venire: il famoso "proletari di tutto il mondo unitevi in tempo di pace, sgozzatevi in tempo di guerra" con il quale Rosa Luxemburg apostrofa Kautsky).

Questa dirigente marxista ha un'idea del tutto originale del rapporto tra il movimento di massa e le sue istanze, che a sua volta concepisce molteplici: i consigli, i comitati di sciopero, le assemblee spontanee, i sindacati espressione della democrazia dal basso, le organizzazioni, i partiti. E la stessa accezione di "masse" è quanto di più lontano vi sia da un tutto indistinto e uniforme: la teorica della soggettività complessa avrà sempre grande cura nel rintracciare tutte le variegate espressioni della soggettività, che si manifestano in maniera concentrata in movimento e in lotta, ma non smettono di essere tali e non diventano meno importanti nella vita quotidiana, così come nella vita delle organizzazioni, nelle individualità irripetibili, di cui ogni moltitudine è dinamicamente composta. La concatenazione e la convergenza che auspica non è in ragione di una politica comune o di obiettivi contingenti, non è il successo di questo o quello sciopero che veramente conta, ma il "precipitato spirituale"<sup>(7)</sup> - come lo chiama -, la coscienza socialista e la sua crescita.

Il socialismo a cui aspira Rosa Luxemburg non cade dall'alto e non può essere fatto per decreti, è il frutto della scelta cosciente delle moltitudini, un grande movimento popolare di cultura affatto nuova. Una nuova cultura per la pace universale che rappresenta per noi una lezione di grande attualità.

## Note

(1) Gli Atti del convegno "Rosa Luxemburg e lo sviluppo del pensiero marxista" sono stati pubblicati dalla Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco, in "Annali" vol. II, Mazzotta, Milano 1977.

(2) Gli Atti delle giornate di studio "Rosa Luxemburg: alle origini di un altro marxismo" sono pubblicati in Dario Renzi, "Dialoghi sul socialismo" vol. III, Prospettiva Edizioni, Roma 1999.

(3) Cfr. J. P. Nettl, "Rosa Luxemburg", 2 vv., Il saggiaiore, Milano 1970 e le argomentazioni da me sviluppate con D. Renzi in "Rosa Luxemburg", Prospettiva Edizioni, Roma 1997.

(4) Cfr. Rosa Luxemburg, "Riforma sociale o rivoluzione?", Prospettiva Edizioni, Roma 1996.

(5) Cfr. R. Luxemburg, "La rivoluzione russa", Prospettiva Edizioni, Roma 1997.

(6) Cfr. R. Luxemburg, "L'accumulazione del capitale", Einaudi, Torino 1980.

(7) Cfr. R. Luxemburg, "Sciopero di massa, partito e sindacati", in "Scritti politici", Editori Riuniti, Roma 1970.

## SEGUE MECOZZI DA PAGINA 13

"conforme", non svolgerà un secondo mandato.

E siamo all'oggi: dopo quella del Golfo, la guerra è stata rilegittimata, addirittura ricoperta del velo di strumento di giustizia e affermazione di diritti umani: questo velo è tornato a coprirla nei Balcani, dove nessun problema è stato risolto, sono state massacrati migliaia di civili e si è dovuto aspettare libere elezioni e rivolta di popolo perché Milosevic venisse depresso, e di nuovo sulla guerra contro l'Afghanistan, in realtà vendetta per l'atto terroristico dell'11 settembre e strumento di dominio, presentata grottescamente come strumento di liberazione delle donne.

Dal terrorismo, nuova forma di guerra privata,

generata dall'implosione della globalizzazione e dei suoi mostri, alla guerra globale interna ed esterna di Bush, con la tendenza a voler ridefinire un ordine mondiale, ma anche lo stato dei diritti civili e politici, della democrazia nel mondo, alla guerra mediatica di sostegno, lo scenario in cui ci muoviamo oggi sembra lontanissimo da quelle aspirazioni di pace che avevano segnato gli anni 80. Ma nuove soggettività hanno preso mente e corpi nel corso degli ultimi tre anni in tutto il mondo, e anche il movimento sindacale sembra in parte risvegliarsi (del resto, proprio Rosa Luxemburg paragonò il lavoro del sindacato al lavoro di Sisifo: si ricomincia sempre da capo).

Il secondo forum sociale mondiale di Porto

Alegre è riuscito a caratterizzare la sua fisionomia politica, nonostante tentativi fuorvianti, sulla pace e la giustizia sociale, in opposizione alla guerra e al liberismo. Una sensibilità etica nuova pervade questi movimenti, tanto da aver incluso nel proprio orizzonte l'insostenibile, moralmente e politicamente, conflitto Palestina/Israele e la solidarietà per un popolo alla disperata e storica ricerca dei suoi fondamentali diritti.

Riuscirà a vedere la luce una politica nuova, capace di dar vita a nuove istituzioni nazionali e internazionali in grado di governare il mondo delle donne e degli uomini secondo principi di giustizia e di libertà? Desideri e speranze cercano risposta a questa domanda.

## Rivoluzione, stato, potere nel Programma di Spartaco (e non solo)

IMMA BARBAROSSA

Due punti di riflessione mi sembrano importanti nel "Programma di Spartaco", ripresi poi nello scritto "Riforma sociale o rivoluzione?", e cioè il rapporto tra parlamentarismo e rivoluzione e il *carattere* del socialismo (la sua essenza, le sue finalità).

Non v'è dubbio che i due scritti risentono fortemente del contesto temporale e spaziale: il primo dopoguerra, la Germania, l'ambiente socialdemocratico tedesco, il "riformismo" di Bernstein, contro cui si appunta, in maniera quasi esclusiva, la critica di Rosa Luxemburg in particolare nel secondo dei due scritti a cui mi riferisco.

Diciamo che potrebbero apparire datati: non lo sono per me che ho attraversato tutto il dibattito interno al Pci (ma non solo) tra gradualismo e rottura rivoluzionaria, tra riforma delle istituzio-

ni e trasformazione, nonché tutte le questioni sulla terza via, poste dalle riflessioni di Pietro Ingrao e dalla produzione del Centro per la riforma dello stato.

Il secondo tema, poi, relativo ai caratteri del socialismo mi pare straordinariamente attuale, nella discussione sulla identità del movimento comunista mondiale, o di quello che resiste.

Per quanto riguarda la prima questione, che viene a volte nominata come "programma massimo e programma minimo", Rosa Luxemburg non nega che la democrazia borghese costituisca un tempo e uno spazio più favorevoli per la costruzione del socialismo, come pure non nega l'utilità della presenza dei socialisti nell'Assemblea nazionale, ma afferma che essa va "utilizzata in maniera rivoluzionaria", e insomma le istituzioni della democrazia borghese vanno utilizzate ai fini della lotta di classe.

Rosa Luxemburg nel "Programma di Spartaco", contrariamente alla vulgata diffusa su di lei, non ritiene veritiero nessun crollo meccanico del capitalismo, anzi afferma che sta alla soggettività (anche se questo è un termine che lei non usa) delle masse (operaie) intervenire nel processo rivoluzionario.

Le lotte sociali, insomma, vanno insieme alle riforme (qui sta il rifiuto di Rosa Luxemburg del riformismo alla Bernstein, o la sua opposizione sprezzante all'istituzionalismo), insieme devono concorrere a quella senza la quale per Rosa Luxemburg è irrealizzabile qualsiasi processo

rivoluzionario, cioè alla conquista del potere politico. Su questo intendo ritornare.

Ma per riforme Rosa intende sostanzialmente l'intervento nell'anarchia dell'economia capitalistica attraverso la progressiva socializzazione del processo produttivo e soprattutto attraverso l'organizzazione e la coscienza di classe.

Rosa Luxemburg si rifà naturalmente alla lettura marxiana del capitalismo, e cioè a quella che a me pare il più grande contributo teorico-politico di Marx, la scoperta della storicità del capitalismo, non più ordine assoluto del mondo, ma *forma* economica, sociale, politica di una classe, la borghesia nelle sue varie modificazioni e ristrutturazioni.

Perché questa lettura emerga – e diventi coscienza di massa oltre che spinta all'iniziativa politica – occorre costruire il punto di vista socialista, cioè di classe.

Tra le crisi "necessarie" al capitalismo un posto rilevante occupano le guerre (qui sta un punto di modernità di Rosa Luxemburg), che le borghesie capitalistiche conducono per ricostruire pezzi di potere economico e politico.

A proposito di guerre, Rosa Luxemburg nello scritto "Militarismo, guerra e classe operaia" opera una salutare, a mio avviso, *scissione* tra proletariato e senso dello stato o della patria. Le guerre sono necessarie al capitalismo per il superamento delle sue crisi cicliche, sia attraverso l'economia di guerra, sia attraverso la *fabbricazione*

*segue a pagina 16*

## Un nuovo progetto politico?

CARMELA APOLLARO

Confesso di essere molto ignorante sugli scritti di Rosa Luxemburg, una lettura mai approfondita che si colloca nel periodo universitario, 25 anni fa a Roma. Di lei mi rimane il ricordo, in particolare, di una donna intera che riusciva a tenere insieme passione politica e passione amorosa, le sue lettere a Karl Liebknecht che, a quel tempo, mi davano più di altro il senso di quanto andavamo gridando per strada: il personale è politico.

La vostra rivalutazione mi stimola a ritrovarla. Sono stata stimolata dalle ultime analisi di Franca Gianoni e di Lidia Menapace. A Lidia chiedo quindi di spiegarmi meglio la sua idea di soggetto politico. Ho inteso qualche battuta su cui è bene chiarire.

Dunque le donne in genere non sono soggetto politico, le femministe sì. Franca Gianoni parla di "donne scomode", quelle in contrasto e opposizione a tutte le forme di dominio. E' una definizione che mi può contenere.

Si può essere soggetto politico anche nella resistenza solitaria, là dove siamo, al lavoro, nelle associazioni miste, nei contesti tutti che ci vorrebbero omologate e passive? Secondo me sì, si può, lo si è. Ma il prezzo della frustrazione continua che ne deriva, il senso di impotenza che si accumula ogni giorno, ci priva di energie non indifferenti oltre alla riduzione della spinta alla motivazione originaria a continuare a forzare. Che fare? Su cosa fondare modalità organizzative efficaci allo scopo di raggiungere più agio, più libertà, più civiltà di rapporti collettivi, senza subire le forme obso-

lete del partito o, al contrario, del movimentismo acefalo?

Vi porto testimonianza di un'esperienza che ha cercato risposte nello stare concretamente nelle cose che accadevano e che oggi esige un confronto più diretto con chi altrove vive le stesse cose. Parlo di partecipazione a nuovi soggetti organizzati su piccoli bisogni da soddisfare, a partire dalla tutela dei diritti diffusi espressi sul territorio contro questa o quella amministrazione, questo o quel gestore di telefonia, questo o quel colosso energetico che ci succhiano in bolletta quell'esiguo reddito prodotto a fatica. Dopo la neutralizzazione istituzionale del Consiglio delle donne, a Firenze, ho fondato e attivato più postazioni di difesa civica a tutto campo. L'ultimo è l'S.o.s. civico, con sito in internet.

Negli ultimi anni ho speso non poche energie nella più conosciuta e tuonante associazione di consumatori, ben sapendo che organizzazione interna e modalità di espressione esterna erano palesemente maschili. Il mio sentire differente è presto entrato in collisione anche là, e non so quanto ha contribuito a provocare la crisi di tutta l'associazione. Ho resistito grazie al gruppo fiorentino di donne ed uomini che nel frattempo si era consolidato e che mi ha sostenuta quando lo scontro con le pratiche totalitarie ed integraliste interne si è manifestato con più forza.

Nel frattempo ho vissuto e continuo a vivere in ricordo costante con miriadi di piccoli organismi autoorganizzati, comitati cittadini spontanei che rappresentano oggi un nuovo protagonismo sociale a partire dalla rivendicazione diretta di servizi, tutela della salute, difesa della bellezza del paesaggio contro i vari scempi, etichette veritiere sui prodotti acquistati, aria pulita, rimozione della stazione radio base, dell'elettrodoto inquinante, degli ogm, del traffico assordante, ecc...

Ci sono a Firenze come a Milano, Roma, Catania, in tal senso, centinaia di comitati;

nascono e muoiono nel giro di qualche settimana, a volte, raramente, sono espressione di cittadinanza consapevole, più spesso manifestano i sintomi di quella che è stata definita la sindrome del Not In My Back Yard.

Spesso sono portatori di interessi contrapposti (quelli contro la terza corsia nel Chianti indicano in alternativa il Mugello, quelli del Mugello già sono in trincea contro la Tav e "variantina" che ha prosciugato le falde acquifere...), il bisogno espresso e rivendicato in diritto non va oltre la siepe del giardino, appunto.

Il più delle volte in prima fila ci sono donne e giovani, molto spesso anche anziani. E' questa la nuova espressione di società civile? Su questo dobbiamo fondare nuovo soggetto politico? La visione "no global" attraversa anche queste micro conflittualità e spesso rinvia al localismo consapevole. I social forum tentano una ricostruzione politica di bisogni e risorse da redistribuire in nuova equità planetaria. Quel che appare non porta però ancora il segno di un ordine simbolico differente. Che fare? Come ritrovare il filo che ci permetta di ricomporre in progetto politico sessuato le micro e grandi conflittualità in azione? Che ci permetta di stare integre nelle cose, tenendo insieme le nostre riflessioni più azzardate sul mondo, le nostre intuizioni più frammentate sul futuro sostenibile nostro e delle nostre figlie, nostri figli, sulla cultura tecnocratica che ci attanaglia la vita? Come governare la complessità senza ridurla? Come darle voce in azione comune? Come far coesistere domande senza metterle in gerarchia? Quale almeno la nostra strategia di resistenza coordinata? Questi seminari hanno il pregio di farci guardare in faccia ogni tanto (anche tra donne della stessa città), alla faccia di internet e comunità virtuale, e dirci dove siamo, in quale trincea, cosa vediamo da quella frontiera dove abbiamo deciso di stare. Ben venga Rosa a richiamarci all'azione più allargata, più lucida ed efficace.

BARBAROSSA/APOLLARO

## A CLOTILDE, ALIDINA, MARA E MARISA...

grazie per quello che avete fatto l'8 dicembre al Seminario su Rosa Luxemburg. Per un'intera giornata mi sono sentita a casa come non mi accadeva da tempo in un contesto politico. Questo senso di radicamento è stato frutto del taglio che avete dato ai lavori, dell'impegno che avete profuso e della vostra passione per il mondo. Circolava nel Seminario tra tutte noi una profonda comunicazione che rendeva vero quanto Marisa andava dicendo a proposito di Hannah Arendt. L'atto del capire, nel senso etimologico del termine, contenere, è ciò che ci ancora nel mondo - "quando ho compreso insieme ad altre, provo la profonda soddisfazione di sentirmi a casa, nella dimora del mondo". Anche Rosa si sentiva a casa nel mondo "ovunque ci siano nubi e uccelli e lacrime umane". Dall'intervento di Mara in poi non sono più riuscita a pensare ad altro che al concetto di *compassione*: un "sentire con" che è altro dalla pietas cristiana, quell'inclinarsi compassionevole verso la vittima, per offrire "generosamente" cura e conforto. Atteggiamento questo che stabilisce una dis-parità tra chi è colpito dalla sventura e chi si china amorevole verso di lui. Ma il concetto di compassione di Rosa travalica anche la teoria aristotelica secondo la quale per manifestarsi la compassione richiede - come ha acutamente osservato Martha Nussbaum, docente di etica all'Università di Chicago - tre condizioni:

- 1) che un evento particolarmente grave o funesto abbia colpito qualcuno;

- 2) che un tale evento non sia dipeso dalla responsabilità di quella persona;
- 3) che noi stessi siamo vulnerabili alla stessa maniera.

In questa accezione la *compassione* è quel filo che lega insieme le onde delle nostre emozioni, generate dalla nostra egoistica materialità, e ciò che capita ad un'altra persona.

La *compassione* - così come è vissuta da Rosa - travalica banalmente questa modalità perché si estende a tutti gli esseri finanche alla cinciallegra e agli insetti. Mi ha colpito questo *intendere e vivere la compassione*, una immedesimazione: il dolore altrui come specchio del nostro dolore. Mi pare infatti che - così intesa - la *compassione* sia la radice esistenziale, carnale dell'antimilitarismo, senza la quale l'antimilitarismo finisce col ridursi a pura ideologia, disincamata, senza corpo, senza forze di persuasione e quindi inefficace.

L'altra questione che mi ha fatto pensare è il giudizio da parte di Simone Weil sul sentire di Rosa come un sentire pagano e la distinzione tra il concetto di sacrificio, tipico della visione cristiana e quello di azione efficace. L'efficacia dell'agire politico è questione che - a me pare - evitiamo accuratamente di affrontare. Siamo contro le guerre, ma dobbiamo riconoscere che esse funzionano, sono efficaci. Le voci dissonanti verso la guerra contro l'Afganistan, sono andate via via scemando: le azioni di guerra degli USA sembrano ormai parte di uno scenario "naturale". La guerra è come se non ci fosse. Mi chiedo, vi chiedo: cos'è che rende efficace la guerra e scarsamente efficace il nostro agire? vi saluto caramente

LUCIANA PIDDIU

## IL 9 MARZO NOI CI SAREMO

Raccogliamo l'invito di "Non è tempo di mimose": noi ci saremo in piazza il 9 marzo, perché, dove c'è un desiderio di soggettività femminile, non possiamo non esserci.

La nostra pratica politica e la nostra passione, in tutti questi anni, ci hanno portato sia ad elaborare pensiero a partire dalla differenza, e dalle differenze, sia a metterci in relazione alla ricerca di modalità capaci di modificare politicamente e simbolicamente la realtà.

Crediamo che la giornata debba caratterizzarsi su una tematica forte, quale globalizzazione e guerra.

Il dominio del capitalismo - che si salda al retaggio patriarcale - tende sempre più a soffocare dovunque tutti i rapporti attraverso una gamma di violenze che vanno dal piano sociale alla vera e propria militarizzazione: in tal modo alla gestione distruttiva dei conflitti, si accompagna il restringimento degli spazi di libertà e del confronto.

Per l'associazione Rosa Luxemburg della Convenzione permanente di donne contro le guerre

CLOTILDE BARBARULLI, ANNA BIFFOLI, MARISA LA MALFA, ALIDINA MARCHETTINI, ANNA PICCIOLINI.

## SEGUE BARBAROSSA DA PAGINA 15

ne (e la vendita) delle armi e via dicendo. Le vittime delle guerre sono gli operai (o proletari) e i soldati ("il fondamento del potere statale e del militarismo è rappresentato dall'obbedienza cadaverica del soldato"), vera e propria carne da cannone. Secondo Rosa Luxemburg il capitalismo divide i popoli nell'interesse dei suoi profitti. Per quanto nello stesso scritto parli di sostituire gli "eserciti permanenti" con "l'armamento popolare", cioè il "sistema della milizia", tuttavia è molto presente nello stesso scritto la convinzione che le guerre sono sempre contro il popolo (il proletariato): "se la classe operaia giunge alla maturità e alla decisione di non permettere più guerre, le guerre sono diventate impossibili" e ancora "... il capitalismo divide l'umanità in due campi nemici e aizza i popoli gli uni contro gli altri.

Con il superamento del dominio di classe scompare anche la guerra. La caduta del capitalismo è la pace del mondo", affermazione che si collega alle riflessioni sulla democrazia contenute nel "Programma di Spartaco", per cui è il movimento operaio l'unico sostegno della democrazia. Riflessioni quanto mai "profetiche" (mi si perdoni l'uso di questo termine non "scientifico"), durante la seconda Guerra mondiale, la resistenza e non solo, via via nel nostro paese durante la "strategia della tensione" e lo stragismo di stato, nonché gli attacchi alla democrazia. Anche oggi. Se questa scissione tra proletariato e patria fosse stata elaborata, non si sarebbero verificate - probabilmente - quella torsione stalinista del socialismo e quella interpretazione nazionalista del comunismo. Giacché io sono dell'idea che la storia si costruisce con i se (Gramsci), ossia con la soggettività nell'agire politico.

Ed oggi, in epoca di globalizzazione capitalista, noi possiamo verificare come non solo le zone "di pace" vendano armi alle cosiddette "zone di guerra", ma che le guerre hanno lo scopo di affermare un dominio di carattere imperiale. Sono vere e proprie guerre costituenti di un sistema di dominio globale.

Per quanto riguarda il carattere della rivoluzione e del socialismo, Rosa Luxemburg nel "Programma di Spartaco" esprime una esplicita critica ad una concezione per cui "bastasse fare la rivoluzione politica e impadronirsi del potere statale per dare immediatamente al socialismo sostanza di vita" citando esplicitamente un passo del "Manifesto" di Marx ed Engels nella prefazione del 1872 (dopo l'esperienza della Comune, per intenderci): "la Comune ha, specialmente, fornito la prova che la classe operaia non può semplicemente prendere possesso della macchina statale bell'e pronta e metterla in moto per i propri fini". Tuttavia per Rosa Luxemburg questo passo non va inteso - come fu inteso nella Seconda internazionale - nel senso che il socialismo fosse "come una lontana stella luminosa, come una meta ultima", mentre il compito immediato sarebbe la "minuta lotta quotidiana sul terreno politico ed economico": giacché "il socialismo diventerà una necessità storica", ma non è un processo automatico e politico-istituzionale.

Era un'illusione che "sarebbe bastato soltanto rovesciare il vecchio governo e porre in sua vece un governo socialista" e "poi si sarebbero emanati i decreti che instauravano il socialismo".

Il socialismo non si fa per decreto né si può fondare sulla conquista del governo: il socialismo dev'essere fatto dalle masse, da ciascun proletario.

Là dove essi sono legati alla catena del capitale, là deve essere spezzata la catena. Solo questo è il socialismo, cioè una rottura rivoluzionaria.

Una rivoluzione che nel suo farsi costruisce il socialismo.

Rosa Luxemburg insiste su questo concetto, contro ogni gradualismo ma anche contro ogni meccanismo deterministico. "Nelle rivoluzioni borghesi ... bastava rovesciare al centro il potere ufficiale e sostituirlo (...) con un paio di dozzine di uomini nuovi". "Noi dobbiamo lavorare dal basso", e cioè nel cuore dello sfruttamento, di ogni proletario e proletaria sfruttati nella coscienza di ognuno/a.

Sappiamo che non avvenne così; sappiamo che i consigli dei soviet furono depotenziati dallo stato socialista, e che molti punti dei programmi rivoluzionari si tentò di attuarli "per decreto". E che gli eserciti degli stati socialisti furono impiegati per sedare le cosiddette "controrivoluzioni" nelle varie "periferie dell'impero", da Budapest a Praga fino a Sarajevo e alla Cecenia (anche dopo il crollo cioè). Ciò che ne è derivato è la diretta testimonianza che non c'è un "campo" geopolitico in cui il militarismo è positivo, e che la rivoluzione non si esporta né si espande con le armate. Né si impone appunto, per decreto.

Rosa fu uccisa dall'"interno" del suo "campo", come Olympia de Gouges. Lenin e Stalin furono compianti ed ebbero funerali di stato. Ma la storia davvero a questo proposito non è la storia dei vincitori (cfr. "Cassandra" di Christa Wolf); ammeso che abbiano vinto.

Contributo scritto inviato al Seminario